

## **Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016-2017)**

*Giuseppe Lepore - Giuseppe Parello - Enrico Giorgi – Federica Boschi - Michele Silani -  
Michele Scalici - Vincenzo Baldoni - Enrico Cirelli*

*The so-called Ellenistic-Roman District of Agrigento is the widest area of the known ancient household. Its investigation began in the second half of the 19th century and continues until today.*

*The excavations have brought to light in an area of approx. 2 acres, part of 4 Insulae concerning the urban system. It is located in a central position, near the public and religious areas: the forum/ager and the theater. Starting in 2016, the University of Bologna, in collaboration with the Valle dei Templi Archaeological and Landscape Park of Agrigento, has undertaken a research project on the so-called 3rd Insula: during the first year the previous documentation, plans and drawings were recovered, as well as objects from the excavations of the 1950s, finally organized and that is being cataloged. At the same time, a new survey was carried out using modern technologies and a systematic campaign of non-invasive investigations. During the second year, has been agreed a comprehensive program of investigative surveys, to answer some questions about urban planning, mainly related to the structure of housing and chronology of the different levels of settlement. The recovered data, even if still under study, represent something new about the lifestyle in Greek, Hellenistic, Roman and Late Antiquity: the evidences found, in fact, demonstrate without a doubt that this sector of the city was established starting from the first half of the 6th century BCE and that the permanent occupation lasted at least until the 5th century CE with a prolonged presence that, in different forms, continues at least until the 8th century CE.*

### *Introduzione*

Facendo seguito alla firma della Convenzione tra il Parco Archeologico e Paesaggistico "Valle dei Templi" di Agrigento e l'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna, sono state realizzate due campagne di ricerca all'interno dell'*insula III* del quartiere ellenistico-romano, di cui si dà conto in questa relazione.

Entrambe, svolte ad ottobre 2016 e 2017, hanno avuto, una importante connotazione didattica: ai lavori hanno partecipato studenti di ogni ordine e grado dell'Università di Bologna (Laurea Triennale, Magistrale, Scuola di Specializzazione e Assegnisti di ricerca), nonché molti volontari dell'Università di Palermo (fig. 1).

Il Progetto "*Insula III*", di durata triennale, ha previsto due fasi di lavoro ben distinte: nel primo anno è stata recuperata tutta la documentazione pregressa (planimetrie, disegni, ma anche oggetti provenienti dagli scavi degli anni Cinquanta), finalmente sistematizzata e in corso di catalogazione<sup>1</sup>. Per avviare questo studio il

---

<sup>1</sup> Il lavoro è stato condotto da un'*équipe* coordinata dal prof. Vincenzo Baldoni (v. *infra*).



Fig. 1. Un momento di "visita a cantiere aperto" della comunità locale e di turisti durante le fasi conclusive dello scavo (foto scavo).

Parco, d'intesa con l'Università di Bologna, ha cofinanziato anche un assegno di ricerca, dedicato allo studio della cd. "archeologia della produzione" ad Agrigento<sup>2</sup>.

Contestualmente si è provveduto ad un nuovo rilievo con tecnologie moderne e ad una campagna sistematica di indagini non invasive<sup>3</sup>. Solo a questo punto, nel secondo anno di lavori, si è concordato un organico programma di sondaggi esplorativi, mirati a rispondere ad una serie di quesiti di tipo urbanistico, collegati soprattutto alla forma delle abitazioni e alla cronologia delle diverse fasi di occupazione.

I dati finora emersi, anche se ancora in corso di studio, rappresentano una significativa acquisizione sul tema delle forme dell'abitare della Sicilia greca, ellenistica, romana e tardo-antica: i materiali rinvenuti, infatti, dimostrano senza ombra di dubbio che questo settore della città fu insediato a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. e che l'occupazione stabile durò almeno fino al VI sec. d.C.<sup>4</sup>.

Giuseppe Parello

<sup>2</sup> Il progetto, condotto dal dott. Michele Scalici, è finalizzato alla raccolta sistematica e alla messa in rete di tutte le notizie riguardanti gli aspetti della produzione ad Agrigento (dalle fornaci alla produzione dello zolfo, dalla calce ai frantoi).

<sup>3</sup> Il rilievo è stato coordinato dal prof. Michele Silani, mentre le indagini geofisiche sono state coordinate dalla prof.ssa Federica Boschi (v. *infra*).

<sup>4</sup> Lo studio sui materiali di età arcaica è condotto dal prof. Vincenzo Baldoni, mentre quello sui materiali tardo antichi e medievali dal prof. Enrico Cirelli. Gli altri materiali sono studiati dal dott. Michele Scalici.

### Inquadramento urbanistico

Secondo la tradizione, la colonia di *Akragas* fu fondata attorno al 580 a.C. da coloni, provenienti dalla vicina Gela, probabilmente con il supporto di elementi rodio-cretesi, che impiantarono la nuova città su un ampio pianoro di versante, esteso oltre quattrocento ettari e delimitato da brusche scarpate e pendii molto acclivi, sopra la foce dell'omonimo corso d'acqua che costituiva un approdo naturale, già scalo di consolidate rotte commerciali<sup>5</sup>. Le ampie superfici di calcarenite agrigentine si distendono dai versanti collinari verso il mare e sono attraversate da alcuni corsi d'acqua stagionali, che ne rendono la morfologia complessa e articolata<sup>6</sup>.

Polibio (IX, 27) colloca *Agrakas* a poco più di 3 chilometri dalla costa (18 stadi), non perde occasione per sottolineare la sua dislocazione strategica, descrivendo l'acropoli con i santuari di Atena e Zeus Atabirio, che dominano il resto della città da un'altura quasi inaccessibile rivolta a oriente. L'area dell'acropoli e del pianoro era racchiusa all'interno di un circuito murario lungo circa 12 chilometri, sul quale si riconoscono nove porte e alcune postierle, mentre una decima apertura si ritiene potesse essere collocata a nord, sulla sella tra la collina di Girgenti e la Rupe Atenea<sup>7</sup>.

L'urbanistica antica di Agrigento è stata oggetto di studi precoci, basati su metodologie di indagine ancora oggi esemplari, come quelli condotti alla metà del secolo scorso da Giulio Schmiedt, poi affiancato da Pietro Griffò<sup>8</sup> (fig. 2).

La loro ricostruzione dell'impianto urbano sulla base dell'interpretazione della cartografia storica e soprattutto delle fotografie aeree è per molti versi ancora attuale e solo recentemente è stata rivisitata e corretta sistematicamente, alla luce dei dati archeologici più recenti e di una nuova fotointerpretazione avvalorata anche da apposite indagini geofisiche. Parallelamente a questi studi, fondati essenzialmente sul telerilevamento (*remote sensing*), è stata condotta anche una ricognizione sistematica su tutta la superficie della città antica, che ha finalmente fornito un quadro diacronico completo, capace di arricchire sensibilmente l'immagine e la mappatura di dettaglio dell'abitato antico. Si tratta di lavori meritori, promossi con lungimiranza dai funzionari del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, sia nell'ottica della comprensione dello sviluppo della città antica sia della sua tutela e valorizzazione. In quest'ottica si pone anche l'elaborazione di una banca dati cartografica e di un sistema di schedatura omogeneo (GIS)<sup>9</sup>. Per molti versi, dunque, Agrigento rappresenta un caso virtuoso di studio dell'archeologia del paesaggio urbano<sup>10</sup>.

Il quartiere ellenistico-romano rappresenta la più ampia porzione dell'abitato antico sino a ora riportata in luce e comprende quattro isolati, estesi a sud della *plateia* E-F e separati da *stenopoi* ampi circa 5 metri, complessivamente per circa 2 ettari<sup>11</sup>. Il primo di questi isolati (*insula* I) bordava il lato orientale dell'*agorà*/foro, mentre gli altri risalgono il fianco della collina spingendosi ulteriormente verso est attraverso una serie di ripiani terrazzati. L'area fu riportata in luce per un breve lacerto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e poi fu scavata in maniera estensiva grazie a indagini successive, in parte ancora in corso<sup>12</sup>. Gli isolati, stretti e allungati secondo lo schema imposto dall'impianto regolare agrigentino, sono ampi 35 metri e si estendono verso mezzogiorno per una lunghezza ancora imprecisata: attualmente sono visibili per circa 170 metri, ma le ipotesi ricostruttive più recenti li considerano più lunghi di altri cento metri<sup>13</sup>. Ogni isolato risulta diviso da un lungo *ambitus* di spina (ampio ca. 40 centimetri) in due blocchi, affacciati rispettivamente sugli *stenopoi* posti a est e a ovest. Sono presenti, con minore regolarità, anche *ambitus* trasversali che separano le abitazioni poste a nord e a sud all'interno del medesimo isolato. Nell'ambito dell'ampia parabola cronologica che contraddistingue lo

<sup>5</sup> DE MIRO 1962.

<sup>6</sup> GULLI 2003; BELVEDERE, BURGIO 2012.

<sup>7</sup> SCHMIEDT, GRIFFO 1958; TRIPODI 2003; BURGIO 2008; FIORENTINI 2009.

<sup>8</sup> SCHMIEDT, GRIFFO 1958.

<sup>9</sup> BURGIO 2008; BELVEDERE, BURGIO 2012; CALIÒ *et al.* 2016; 2017.

<sup>10</sup> Vedi G. Parello in questa sede.

<sup>11</sup> In letteratura è invalso l'uso dei termini *cardo* (cardine) e *decumanus* (decumano), propri dell'agrimensura romana e normalmente utilizzati dagli studiosi moderni per indicare le vie caratteristiche dell'urbanistica romana. In questa sede ricorremo ai termini *plateia* e *stenopos*, più appropriati per l'impianto ippodameo di Agrigento.

<sup>12</sup> L'*insula* III è ancora poco nota, mentre le *insulae* I, II e IV sono oggetto di recenti indagini da parte del Parco Archeologico, vedi PARELLO, RIZZO 2015; D'ANGELO *et al.* 2016. Studi approfonditi sono stati condotti su alcune case e sui sistemi decorativi AIOSA 2016; GUELI 2017; PECORARO 2017. In generale si vedano: DE MIRO E. 2009; RIZZO, PARELLO 2015, con bibliografia precedente.

<sup>13</sup> La determinazione della lunghezza di questi isolati è uno degli obiettivi della ricerca in corso, perseguita anche ricorrendo all'indagine geofisica. A tal proposito si veda Federica Boschi in questa sede.





Fig. 2. L'impianto urbano di Agrigento nella proposta ricostruttiva di G. Schmiedt e P. Griffo (Schmiedt, Griffo 1958).

sviluppo urbanistico del quartiere, non è infrequente che questo ritmo originario sia stato obliterato dalle fasi edilizie successive: secondo la ricostruzione tradizionale, infatti, la zonizzazione e la preparazione del banco roccioso risalirebbero al periodo dell'impianto della colonia della prima metà del VI secolo a.C., e poco dopo potrebbero essere state costruite le prime strutture edilizie, rintracciate in alcuni saggi in profondità ad esempio nell' *insula* II (Periodo I)<sup>14</sup>. Nel corso del V secolo a.C. si avrebbe una fase edilizia impostata a una quota rialzata sulla distruzione della precedente e chiusa dalla conquista cartaginese del 406 a.C. (Periodo II). Il quartiere verrebbe poi rioccupato tra la metà del IV e la metà del III secolo a.C., per essere poi abbandonato con le

<sup>14</sup> Per la presentazione dei nuovi dati relativi alla fase arcaica si veda Vincenzo Baldoni in questa sede.

Guerre Puniche (Periodo III). Successivamente si collocherebbe la ricostruzione dei muri perimetrali nell'ambito di una nuova lottizzazione databile tra II e I secolo a.C. (Periodo IV). In questa fase, all'interno dei vari isolati, vennero realizzate abitazioni con estensioni differenti, adeguate alle esigenze dei nuovi abitanti. In età romana imperiale (I-III d.C.) si osserva un rinnovato fervore edilizio con la realizzazione di nuove strutture, anche con pavimenti musivi di un certo tenore (Periodo V). Nell'epoca immediatamente successiva si nota, invece, un progressivo adattamento verso complessi di tipo funzionale, con l'impianto di frantoi, macine e officine (Periodo VI). Si avrebbe quindi una progressiva ruralizzazione dell'area, con la diffusione anche di un'area cimiteriale<sup>15</sup>.

La lottizzazione visibile nel quartiere ellenistico-romano, dunque, grazie al livello di conservazione delle strade e delle case, restituisce oggi, a torto o a ragione, un'immagine dell'aspetto che avrebbe potuto avere l'intera maglia urbana, influenzando di fatto le ricostruzioni proposte. È opinione consolidata che la datazione dell'impianto sia da riferire ad età greca, ma non è possibile determinare con sicurezza se la sua costruzione sia prossima alla fondazione della città oppure alla fine del VI-inizi V sec. a.C. quando è attivo il cantiere dell'*Olympieion*, la cui mole risulta perfettamente inserita nella maglia urbana oppure a rifacimenti ancora successivi<sup>16</sup>. Ovunque gli scavi abbiano raggiunto i livelli della città greca, infatti, le strutture connesse risultano sempre orientate alla stessa maniera delle strade, con minime variazioni dimensionali. Nel quartiere ellenistico-romano gli scavi effettuati tra gli anni Cinquanta e i primi anni 2000 hanno rintracciato stratigrafie e strutture databili a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>17</sup>. Ancora più significativi sono i sondaggi all'interno delle strade: lo scavo di un settore della *plateia* denominata I-L, che da Porta II si dirige verso l'*Olympieion*, ha datato la sua costruzione agli anni a cavallo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.<sup>18</sup>. Meno chiari sono i risultati di un sondaggio all'interno del *cardo* III del quartiere ellenistico-romano, che sembrerebbe aver rintracciato un livello arcaico, poi in buona parte danneggiato per l'imposta del frontestrada dell'*insula* II, purtroppo non collegabile con certezza a un piano stradale<sup>19</sup>. Un recente sondaggio nell'area di Poggio Meta, realizzato da una *équipe* dell'Università di Palermo ha invece rintracciato strutture databili a partire dal IV sec. a.C. in un'area che sembra frequentata solo fino alla fine del I sec. a.C.<sup>20</sup>. Questo dato è ancora più interessante se confrontato a quanto sembra avvenire nello stesso periodo nei settori periferici della città: le fasce più esterne della maglia urbana, ad est e ad ovest, dopo questa data, non sembrano più interessate da una frequentazione intensiva<sup>21</sup>. L'abitato si sarebbe, dunque, nella fase più recente, contratto alla sola fascia centrale. La frequentazione dell'abitato nell'area di Porta II sembrerebbe addirittura ancora più breve, arrestandosi alla metà del III sec. a.C.<sup>22</sup>. Una cronologia simile si ricava anche dai risultati degli scavi di un settore della Rupe Atenea e dal già citato sondaggio nella *plateia* I-L<sup>23</sup>.

All'interno della maglia urbana, secondo la ricostruzione di G. Schmiedt e P. Griffo, gli isolati avrebbero eguale larghezza di 35 m e differenti lunghezze a seconda della fascia nella quale sono inseriti: per la più settentrionale non è noto il margine superiore; la seconda avrebbe una lunghezza di 340 m; la terza di circa 250 m; la quarta, in cui è inserito il quartiere ellenistico-romano, di 295 m; la quinta di 300 m e la sesta di poco inferiore. Una recente revisione dei dati relativi alle strutture antiche emergenti dal terreno ha consentito di formulare una nuova proposta per l'impianto urbano di Agrigento<sup>24</sup>. L'inserimento di due nuove *plateiai* tra le già note G-H/I-L e I-L/M-N ha visto aumentare ad almeno 8 il numero delle fasce di isolati con una lunghezza fissata in 150 m per le 3 fasce più meridionali e 137 m per la quarta da sud, mentre le dimensioni delle altre fasce resterebbero invariate (fig. 3).

Un'altra importante novità, basata anche sui risultati delle indagini geofisiche, riguarda la ripartizione dello spazio nel senso della larghezza: secondo la nuova ricostruzione esisterebbero isolati larghi ben più dei 35 m canonici in due punti della maglia. La larghezza delle *insulae* a sud del teatro è stimata in 45 m, mentre sarebbe di 60 m quelle della striscia di isolati nel settore subito ad est del ginnasio.

<sup>15</sup> RIZZO 2015. Per i nuovi dati sulle fasi tarde di occupazione del quartiere si veda Enrico Cirelli in questa sede. In generale per la definizione dei periodi si rimanda a DE MIRO E. 2009: 405-407.

<sup>16</sup> CALIÒ *et al.* 2016: 58-61 (Caliò).

<sup>17</sup> DE MIRO E. 2009: 403-406.

<sup>18</sup> PARELLO, AMICO 2016.

<sup>19</sup> PAPA 2015a.

<sup>20</sup> BELVEDERE *et al.* 2016.

<sup>21</sup> Il dato è stato ricavato mediante *survey* di superficie, BELVEDERE, BURGIO 2012, fig. 41.

<sup>22</sup> DE ORSOLA 1991: 102-103.

<sup>23</sup> Per gli scavi sulla Rupe Atenea vedi DE WAELE 1980.

<sup>24</sup> CALIÒ *et al.* 2016 (Brienza); BRIENZA 2017.



Fig. 3. L'impianto urbano di Agrigento nella proposta ricostruttiva di L.M. Calì ed E. Brienza (Brienza 2017).

All'interno di questa maglia trovano posto le *domus* private e gli edifici pubblici. La separazione fisica tra due differenti proprietà avviene tramite *ambitus*, cioè strette intercapedini che favoriscono lo smaltimento delle acque reflue, secondo una consuetudine molto diffusa nelle città greche in particolare della Sicilia e dell'Italia meridionale<sup>25</sup>. La divisione dei vari lotti all'interno delle *insulae* del quartiere ellenistico-romano non sembra essere stata omogenea. Secondo De Miro le *insulae* sarebbero state regolate da una gerarchia che avrebbe privilegiato la parte centrale delle prime due con lotti di dimensioni maggiori estesi per tutta la larghezza dell'isolato<sup>26</sup>. Il dato non è inusuale visto che una certa disomogeneità nella ripartizione dei lotti edificabili si registra anche in altri contesti di Sicilia come ad esempio a Himera<sup>27</sup>. Tuttavia, non è possibile escludere che gli *ambitus* possano essere stati modificati, soppressi o resi invisibili nel corso del tempo. Nell'*insula* I, ad esempio l'*ambitus* longitudinale e almeno uno di quelli trasversali sono stati coperti e resi invisibili con lastre di pietra a piattabanda<sup>28</sup>; nell'*insula* II, invece, l'*ambitus* trasversale che separa le case II A e II B taglia tutta la larghezza dell'isolato senza soluzione di continuità<sup>29</sup>; e ancora nell'*insula* III si registra un anomalo disassamento dell'*ambitus* longitudinale tra le case III D e III C<sup>30</sup>; nella stessa *insula*, inoltre, non è conservato alcun *ambitus* trasversale ad eccezione di quello che separa la casa III L dalle botteghe a N. Non conoscendo la reale cronologia dell'attuale schema della *insulae* del quartiere ellenistico-romano, risulta piuttosto difficile rintracciare il

<sup>25</sup> Cfr. ALLEGRO 2008.

<sup>26</sup> DE MIRO E. 2009: 412-416.

<sup>27</sup> SCALICI c.s.

<sup>28</sup> D'ANGELO *et al.* 2016: 334-337, figg. 11 a, 13 a-d (Scalici).

<sup>29</sup> Una campagna di scavo ancora in corso da parte del Parco di Agrigento, diretta da Valentina Caminnci, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo, ha recentemente messo in luce l'intero *ambitus* fino al piano di posa del canale, foderato da laterizi.

<sup>30</sup> Per comprendere questo dato è stata progettata l'apertura di un sondaggio che si è poi scelto di rimandare alla prossima campagna di scavo dell'ottobre 2018.



modulo che stava alla base dello schema originario<sup>31</sup>. Ad esempio, il saggio del 2017 praticato nel vano "d" della casa III A (saggio B) ha rivelato che il fronte strada dell'*insula* III, costruito tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., è stato avanzato di 1 m all'interno della strada rispetto alle strutture di IV sec. a.C.<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna dello spazio, lo schema delle *domus* più antiche sembra essere quello della casa a *pastàs*, cioè *domus* che presentano un portico sul lato nord del cortile, secondo una consuetudine ricorrente nell'edilizia domestica greca di età classica, ma che in Sicilia continua ad essere utilizzata anche in età romana<sup>33</sup>. In alcuni casi le *pastàs* vengono trasformate in peristili nel corso del tempo, mentre altre presentano questo schema più evoluto già nella fase edilizia iniziale<sup>34</sup>.

Enrico Giorgi

#### Indagini geofisiche: nuovi dati per lo studio della città

Le nuove ricerche nel quartiere ellenistico romano hanno riguardato anche la sperimentazione di tecniche di indagine geofisica del sottosuolo nell'intera *insula* III e in parte dell'*insula* IV.

La strategia adottata per le analisi diagnostiche mira a perseguire due principali linee di ricerca:

- l'analisi dell'*insula* III quale complesso palinsesto archeologico, da comprendere nelle sue articolazioni interne e fasi evolutive, affrontata attraverso la mappatura dettagliata e intensiva delle case comprese in questo settore dell'abitato, di tutti gli ambienti e degli spazi accessibili con la strumentazione, inclusi i vani con lacerti pavimentali ben conservati che risulterebbero altrimenti di difficile ispezione;

- lo studio del quartiere abitativo nel suo insieme, volto all'esplorazione, conoscenza e caratterizzazione delle aree ancora non scavate e meno note, che ha previsto nuove indagini geomagnetiche nei campi adibiti a pascolo compresi nell'*insula* IV.

I dati raccolti durante le prime due campagne del progetto ci offrono molte informazioni e diversi spunti di riflessione per lo studio dell'abitato che andranno certamente approfonditi.

Nell'*insula* III, le prospezioni georadar all'interno delle case hanno rivelato la frequente presenza di residui di fondazioni murarie sepolte e che nell'insieme compongono, almeno per una determinata fase, un'articolazione planimetrica delle abitazioni differente rispetto a quella attualmente visibile (fig. 4).

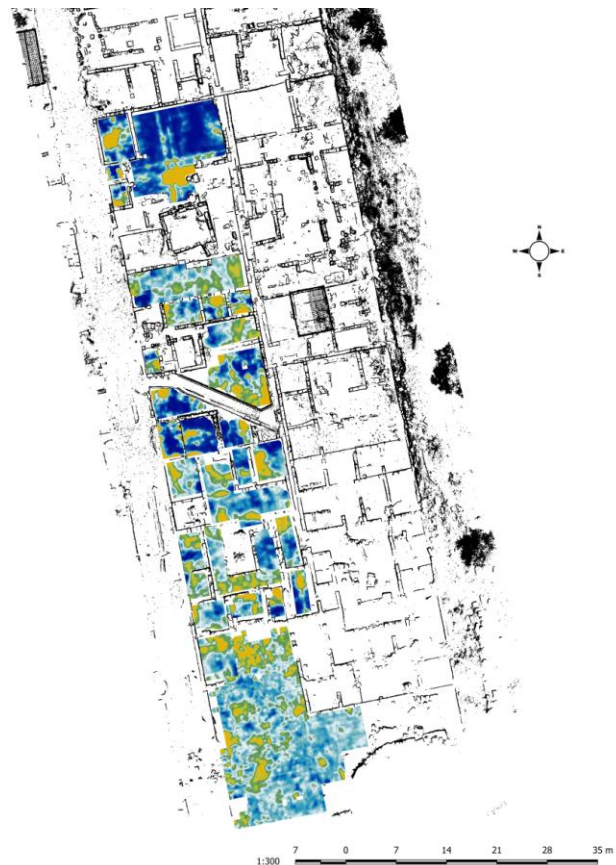


Fig. 4. Indagini georadar nell'*insula* III. Le mappe radar georeferenziate sono relative a profondità comprese tra 0.50 e 0.90 m.

<sup>31</sup> Un tentativo in questo senso è stato compiuto da F. Giannella sulla base delle distanze tra gli *ambitus* superstiti; tuttavia la loro pertinenza allo schema base dell'impianto non è al momento dimostrabile. Vedi GIANNELLA 2015; CALIÒ *et al.* 2016: 96-101 (Giannella).

<sup>32</sup> Vedi Michele Scalici in questa sede.

<sup>33</sup> Per le case di età classica cfr. PORTALE 2008. Le case a *pastàs* di Finziade (Licata), vengono datate tra la fine del III e il II sec. a.C. LA TORRE 2013.

<sup>34</sup> Ad esempio, nella casa III A dove la *pastàs* viene trasformata in peristilio probabilmente in età augustea, cfr. MONTE, ALAIMO c.s. (Alaimo). Nella casa II D, invece, da una recente analisi risulta che l'atrio colonnato appartiene già alla prima fase edilizia, Pecoraro 2017: 55, tav. IV. O ancora nelle case IA-IB dove, secondo Sergio Aiosa, un ricco proprietario romano avrebbe replicato una maniera di abitare propria dell'Italia centro-meridionale, AIOSA 2016: 326.

Le strutture individuate presentano il medesimo orientamento di quelle fuori terra e si attestano con buona coerenza entro il primo metro di profondità dal piano di calpestio attuale. Da segnalare il fatto che le maggiori profondità alle quali si sono riscontrati resti strutturali, ma sempre entro il primo metro dalla superficie, si siano registrate nell'area precedentemente mai indagata posta a sud della casa III A, verosimilmente anche a causa dei riporti di terra qui accumulati durante le attività di scavo degli anni Cinquanta<sup>35</sup>. Questo settore a ridosso dello *stenopos* III è lo spazio che ha permesso di condurre il *survey* georadar con minori condizionamenti, poiché libero e quasi completamente privo di intermezzi murari fuori terra. L'indagine ha confermato la presenza di una complessa stratigrafia sepolta, fatta di strutture murarie e di livelli di frequentazione, con abbondanti materiali edilizi livellati o in crollo. I risultati delle prospezioni hanno così indirizzato i nuovi scavi qui avviati nel 2017, che hanno puntualmente verificato il dato diagnosticato e portato alla scoperta della Casa *a pastàs* denominata III M.

Indicazioni interessanti vengono poi dall'esplorazione delle abitazioni già scavate, che ci offrono una finestra diretta sugli strati sottostanti i piani e pavimenti di età ellenistica.

Come anticipato, l'analisi interpretata del rilievo georadar restituisce dell'*insula* III una fisionomia diversa da quanto testimoniato dagli alzati e che oggi vediamo. Diversa non tanto per orientamento delle strutture sepolte ma per articolazione complessiva e, probabilmente, forma e dimensioni delle case e degli ambienti delle fasi precedenti<sup>36</sup>.

In almeno tre punti dell'*insula* dalla geofisica emerge ad esempio la suggestione che il fronte strada occidentale potesse essere anticamente più spostato verso est, di circa 1 metro rispetto a quello attuale costruito tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., come dimostrato anche dai nuovi scavi<sup>37</sup>.

Di particolare interesse sono poi le informazioni relative alle infrastrutture idrauliche, che rivelano una rete articolata di installazioni sotterranee per la raccolta, la distribuzione e lo smaltimento delle acque che, rapportata alle strutture fuori terra, ci aiuterà a spiegare alcune delle anomalie dell'impianto urbano individuate nel lotto, fra cui l'interruzione dell'*ambitus* longitudinale in corrispondenza della casa III A e il suo disassamento fra le case III C e III D.

Il sondaggio aperto nel vano "d" della casa III A ha permesso di confermare molti dei dati ottenuti con le prospezioni e, soprattutto, di agganciarne il risultato a riscontri stratigrafici e cronologici non privi di significato. In seguito al confronto con la situazione messa in luce dallo scavo, infatti, è possibile dire che della complessa stratigrafia rinvenuta, che abbraccia un arco cronologico che va dal VI secolo a.C. all'età tardo-antica, le indagini preventive hanno intercettato con precisione le strutture murarie databili al IV secolo a.C., comprese nel primo metro di profondità dal piano di calpestio attuale e, più precisamente, a circa 0.60-0.70 m<sup>38</sup>. Alle stesse quote si colloca la maggior parte delle riflessioni radar determinate da strutture residuali rilevate nell'intera *insula*.

Benché sia necessario terminare la mappatura di tutte le case del lotto e, soprattutto, di meditare sui risultati una volta "messi a mosaico" e interfacciati con i dati archeologici prima di venire a conclusioni, già da ora le nuove acquisizioni ci permettono di ipotizzare che l'immagine suggerita dalle nuove prospezioni nell'*insula* III sia riferibile proprio a questo momento della storia dell'abitato, precedente la strutturazione delle forme oggi visibili delle case *a pastàs* avvenuta verosimilmente tra III e II secolo a.C.<sup>39</sup>.

Risulta invece improbabile ottenere dalla geofisica informazioni sulle fasi del periodo arcaico, soprattutto se queste si attestano ovunque a oltre 4 metri dalla superficie, ovvero a una profondità molto problematica da raggiungere nel contesto in esame con le tecniche di esplorazione non invasiva.

Venendo ora alle indagini geomagnetiche nell'*insula* IV, occorre dire che anche in tal caso non è stato possibile procedere a una mappatura estensiva continua per via di alcuni condizionamenti logistici che hanno limitato le possibilità di intervento<sup>40</sup>. Ciò nonostante, le ricerche diagnostiche hanno permesso di arricchire con-

<sup>35</sup> DE MIRO E. 2009.

<sup>36</sup> A questo lavoro, affrontato a partire dal dato derivato dalla geofisica, è dedicata la tesi di laurea magistrale in Geofisica applicata all'archeologia di Giuseppe Guarino, nell'ambito del corso di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del Mondo Antico dell'Università di Bologna.

<sup>37</sup> Tale situazione è stata archeologicamente riscontrata nella Casa III A, durante la campagna 2017. In proposito si veda più dettagliatamente Michele Scalici in questa sede.

<sup>38</sup> Si rimanda al contributo di Michele Scalici in questa sede.

<sup>39</sup> Cfr. Michele Scalici e Giuseppe Lepore in questa sede.

<sup>40</sup> Oltre ai disturbi provocati dalle recinzioni metalliche di delimitazione, il carattere "frammentario" delle aree indagate è dipeso anche dalla presenza di zone di accumulo di sterpaglie e dalla frequente presenza di alberi a chioma larga e densa, in particolare ulivi e mandorli.





Fig. 5. Panoramica complessiva dei risultati delle indagini geomagnetiche nel quartiere ellenistico-romano (campagne 2016-2017).

sidevolmente la conoscenza di questo settore dell'abitato, rivelandone una nuova estesa porzione. In particolare, nella parte settentrionale dell'*insula* i rilievi geomagnetici ci parlano di un tessuto urbano sepolto fatto di infrastrutture, edifici e ambienti, favorendo l'individuazione di diversi elementi della topografia del quartiere residenziale prima d'ora sconosciuti (fig. 5).

È stato certamente rinvenuto, almeno in parte, lo *stenopos* V, ricostruibile per uno sviluppo complessivo di 40 metri e collocato con precisione nel reticolo urbano. La strada presenta una larghezza di m 5.50 ca. e risulta distante dallo *stenopos* IV m 36.60 ca., rivelando dati che potrebbero avere ricadute importanti sul più ampio dibattito relativo all'impianto della città antica e alle misure interne della maglia urbana<sup>41</sup>.

Ai suoi lati si affacciano diversi edifici che, per quanto parzialmente osservabili, sembrano interpretabili per planimetria e dimensioni, come residenziali. Le case sul lato est sono visibili solo per una piccola parte, poiché oltre il limite orientale dell'area di indagine ricadono nella proprietà privata che costeggia la recinzione del Parco archeologico, e che non è stato possibile esplorare con le tecniche geofisiche. A ovest dello *stenopos* V, invece, è riconoscibile un disegno articolato di abitazioni fra loro contigue che, in almeno un caso, sembrerebbero ricalcare lo schema della casa a *pastàs*.

Da ultimo, si segnala il lungo allineamento parallelo al già noto *stenopos* IV, verso l'estremità occidentale del settore indagato, quasi a "raddoppiare" la strada urbana in un tratto, ma che resta da spiegare probabilmente anche in considerazione del marcato salto di quota presente in questo punto dell'abitato e ben apprezzabile

<sup>41</sup> Per una disamina generale si rimanda al contributo di E. Giorgi in questa sede.

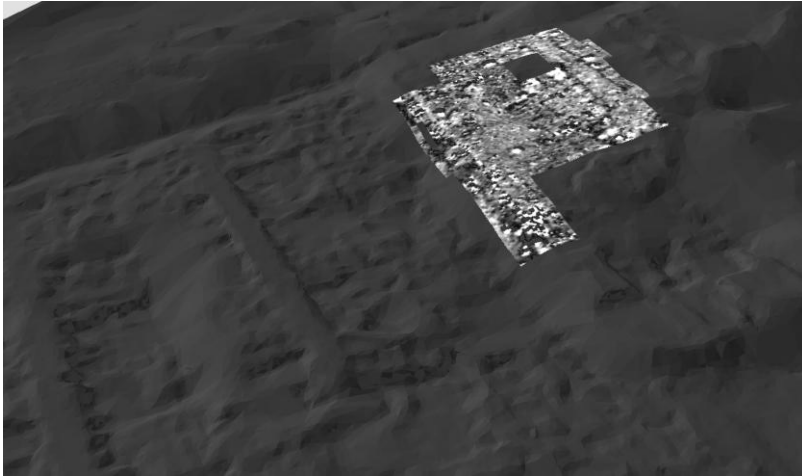


Fig. 6. Particolare dell'indagine geomagnetica nell'*insula* IV e sovrapposizione al modello digitale del terreno.

nella fig. 6, dove il dato diagnostico è stato modellato sul rilievo della superficie del terreno realizzato con tecnica laser scanner (fig. 6)<sup>42</sup>.

Il rilievo geomagnetico dei campi ancora inesplorati a ovest dell'*insula* III ha riguardato anche parte del settore che si estende a sud rispetto all'impianto termale messo in luce dai recenti scavi archeologici condotti dal Parco (v. fig. 5). La principale fonte di disturbo alle misure è da riconoscere in una condotta moderna che attraversa i campi adibiti a pascolo, facilmente individuabile nella forte segnatura magnetica dipolare presente sull'intera estensione della mappa prodotta. Accanto a questa, sono leggibili altri lineamenti

riconducibili invece a residui strutturali e infrastrutturali, con prevalente sviluppo est-ovest.

Benché molto labile, infine, occorre sottolineare la presenza di una fascia caratterizzata da valori magnetici per lo più positivi all'estremità meridionale dell'area di intervento. Considerandone l'andamento, la posizione topografica, le caratteristiche morfologiche e le dimensioni (larghezza complessiva m 8 ca.), è forse possibile riferirla a una delle due "nuove" *plateiai* proposte da recenti studi urbanistici<sup>43</sup>, che si aggiungono alle sei già note in bibliografia (A-B, C-D, E-F, G-H, I-L, M-N). Se così fosse, però, resta difficile spiegare i valori magnetici riscontrati al centro dell'ipotetica carreggiata stradale, a meno che per la sua realizzazione non siano stati impiegati pezzami di laterizio, secondo una pratica già attestata in altre zone dell'impianto urbano agrigentino<sup>44</sup>.

Per quanto preliminari, le riflessioni stimolate dalle nuove indagini sono molte e già appaiono dense di significato per la comprensione dell'aspetto originario e della storia urbana dell'abitato di Agrigento, così come delle problematiche topografiche ancora da chiarire.

Federica Boschi

### Geomatica e archeologia dell'architettura

Negli ultimi anni una rinnovata attenzione per la conservazione del patrimonio archeologico, in coerenza con le *Linee Guida* del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici<sup>45</sup>, ha avuto la sua più importante applicazione nel quadro del Grande Progetto Pompei<sup>46</sup>, attraverso "un sistema programmato di organizzazione e attuazione degli interventi per la conoscenza e per il restauro"<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> Si veda anche Michele Silani in questa sede. Non si esclude che la traccia in questione possa essere dovuta ad apprestamenti più tardi, ma se così non fosse si potrebbe anche pensare a un sistema ingegnoso di superamento del suddetto salto di quota. In ogni caso, si tratta di ipotesi di lavoro preliminari e che meritano una più attenta riflessione.

<sup>43</sup> CALIÒ *et al.* 2016.

<sup>44</sup> Schubring e, successivamente, Schmiedt e Griffo parlano di "*opus spicatum* in mattoni cotti" per la massicciata stradale dei decumani/*plateiai* EF, GH (SCHUBRING 1887; SCHMIEDT, GRIFFO 1958: 303). La considerazione sulla "singolarità" dei valori magnetici riscontrata in corrispondenza dell'ipotetica carreggiata stradale è avanzata sulla base dell'esperienza acquisita in altri contesti archeologici, nei quali le antiche strade, impiegando in prevalenza pietre e ciottoli, restituiscono valori magnetici propri dei materiali amagnetici o diamagnetici, dunque difficilmente positivi (per alcuni esempi si veda Boschi 2016).

<sup>45</sup> Seduta del 13 dicembre 2010; cfr. CECCHI 2011: 53-66.

<sup>46</sup> Si veda <http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?idSezione=357>.

<sup>47</sup> FICHERA *et al.* 2015: 25-31. In particolare, il *Piano della Conoscenza* ha rappresentato una sorta di "protocollo" non solo per l'analisi dello stato di conservazione e la mappatura del degrado, ma anche in termini di documentazione di tutte le evidenze archeologiche presenti nel sito vesuviano e di organizzazione delle informazioni raccolte, GIORGI 2017: 15-19.

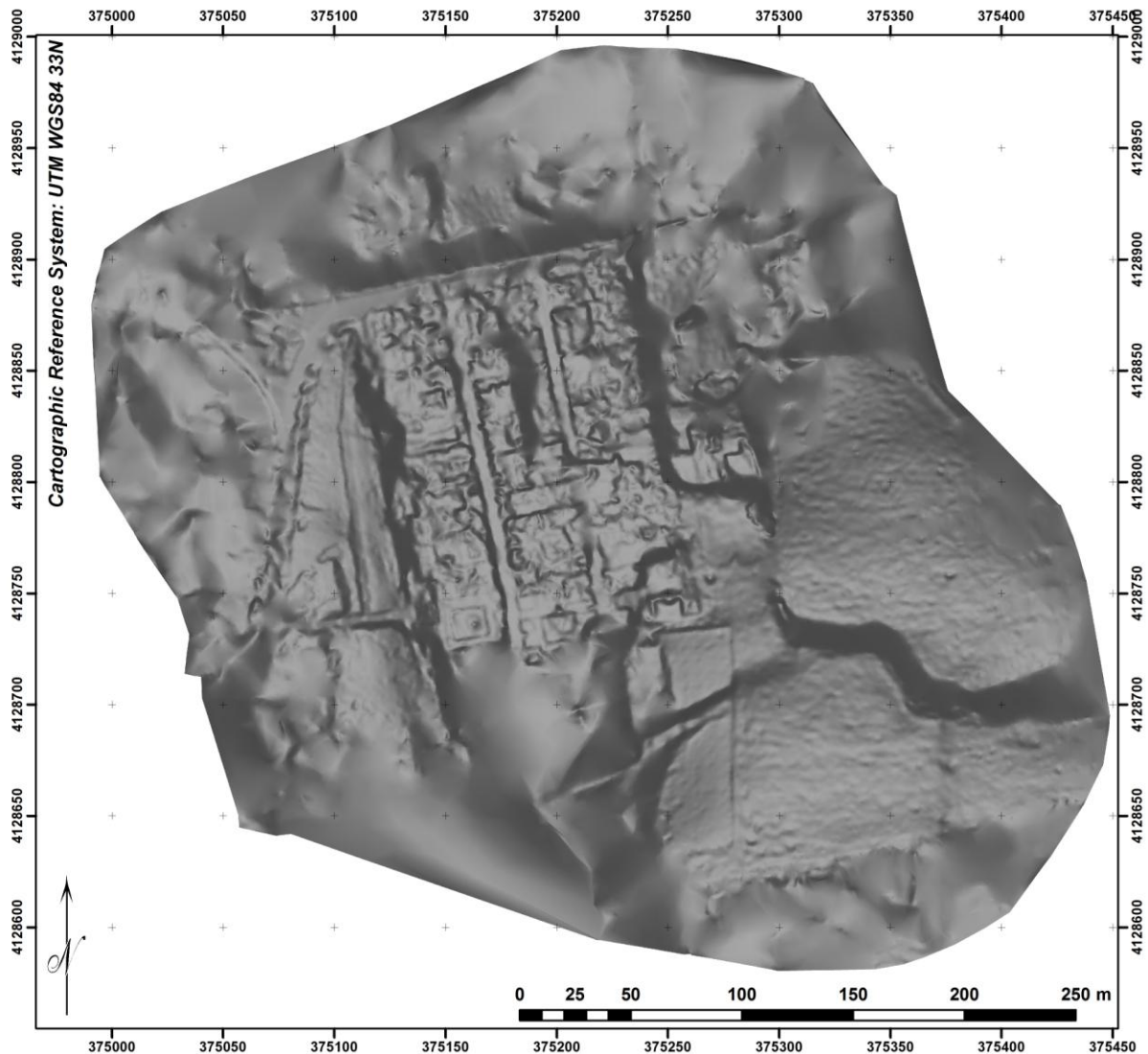


Fig. 7. Modello Digitale del Terreno (DTM) dell'area del Quartiere ellenistico romano realizzato a partire dal rilievo laser scanner.

Il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna, reduce dall'esperienza pompeiana, ha deciso di esportare gli *standard* di documentazione acquisiti durante il Grande Progetto Pompei ad Agrigento, e di caratterizzare fin da subito l'approccio alla documentazione del contesto, unendo la necessità di creare una banca dati affidabile sullo stato di conservazione dell'intera *insula* III, con la realizzazione dei prodotti cartografici, grafici e schedografici utilizzabili per l'analisi storico-archeologica. Obiettivo ultimo la creazione di un'unica banca dati tridimensionale, che possa recepire i sistemi informativi già in uso<sup>48</sup> e potenziare l'organizzazione dei dati e lo stato delle conoscenze a partire dalla terza/quarta dimensione<sup>49</sup>.

La prima fase di documentazione dell'*insula* III ha previsto l'inquadramento topografico rigoroso dell'intero isolato funzionale alla realizzazione dei rilievi di dettaglio suddiviso secondo due diverse scale di indagine: da un lato la creazione di un modello digitale del terreno (DTM) dell'intera area del quartiere (fig. 7),

<sup>48</sup> PAPA 2015b: 111-126.

<sup>49</sup> A tal proposito l'organizzazione dei dati verrà gestita non solo in ambienti CAD/GIS ma anche in ambienti BIM (*Building Information Model*). Per le più recenti applicazioni BIM in ambito archeologico si veda GARAGNANI, GAUCCI 2017.





Fig. 8. Planimetria della Casa IIIA in scala 1:50 e analisi delle tecniche edilizie.

dall'altro la realizzazione di un rilievo archeologico/architettonico delle abitazioni dell'*insula* III con tecnologia *laser scanner*<sup>50</sup>. Sebbene il rilievo archeologico e architettonico complessivo dell'*insula* III sia ancora in corso di elaborazione, la porzione occidentale e in particolare la casa III A sono state restituite secondo lo *standard* già applicato nel corso dell'esperienza pompeiana, ovvero attraverso la realizzazione di una planimetria in scala 1:50 caratterizzata dall'analisi delle tecniche edilizie utilizzate (fig. 8).

Le attività avviate mirano dunque a un'attenta e critica revisione delle tecniche costruttive presenti nell'intera *insula* III (fig. 9), nel tentativo di approfondire gli studi sul tema, che di recente si sono arricchiti di nuovi contributi<sup>51</sup>. Le prime fasi del nostro lavoro

hanno riservato particolare attenzione alla definizione di una "scheda di analisi preliminare" e di una denominazione univoca degli elementi che compongono l'edificio<sup>52</sup>.

Michele Silani

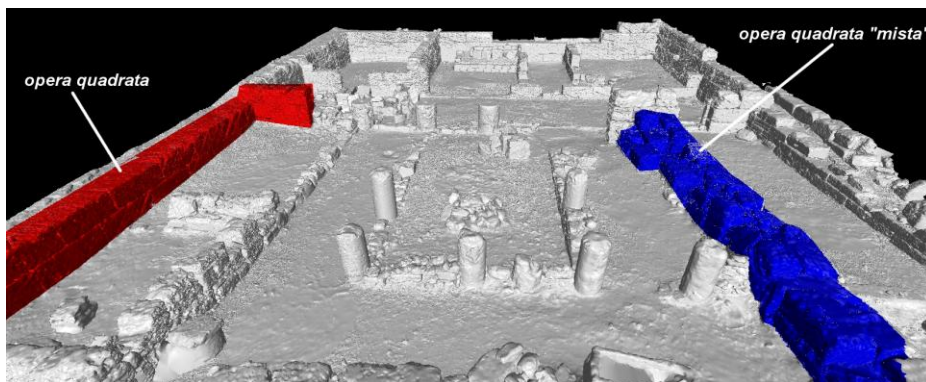


Fig. 9. Modellazione tridimensionale della Casa IIIA e analisi delle tecniche edilizie.

#### I nuovi scavi

Per la campagna dell'ottobre 2017 sono stati pianificati quattro saggi di scavo: una grande area nello spazio a sud della casa III A (area M, poi denominata casa III M) e tre interventi di minore estensione all'interno delle case III A, III C e III E (fig. 10).

<sup>50</sup> Tale tecnologia permette di soddisfare diverse prospettive interpretative (archeologiche, strutturali, architettoniche, conservative, ricostruttive etc.), oltre a risultare estremamente competitiva sia in termini di scalabilità sia di completezza dell'informazione geometrica e fotografica degli elementi rilevati, D'ANDREA 2011: 216. Allo stesso tempo l'elaborazione della nuvola di punti rappresenta la base per modellazioni tridimensionali ed eventuali ricostruzioni 3D, utili non solo per l'analisi architettonica dell'edificio ma anche per la visualizzazione e catalogazione delle informazioni archeologiche raccolte, quali per esempio lo studio delle tecniche edilizie.

<sup>51</sup> GIANNELLA 2015: 127-141.

<sup>52</sup> Proprio per questo, a differenza degli studi precedenti (DE MIRO E. 2009), è stata creata una specifica anagrafica che permettesse di individuare la posizione dei singoli elementi schedati anche in assenza di una planimetria di supporto. A tal proposito si è deciso di inserire l'elemento "*struttura*" per la definizione delle murature, a sua volta composto dalle Unità Stratigrafiche Murarie (USM), senza per il momento la necessità di individuare Elementi Architettonici (EA), data la non particolare complessità delle stratigrafie murarie, BROGIOLO, CAGNANA 2012: 25-36.

Il primo saggio (A) è stato programmato con l'intento di indagare un'area poco considerata dalle campagne di scavo degli anni Cinquanta del XX sec., mentre i tre saggi minori erano finalizzati ad approfondire la conoscenza di singoli problemi collegati alla programmazione e allo sviluppo dell'*insula* III, emersi durante l'analisi delle evidenze effettuata durante la campagna di studio del 2016<sup>53</sup>.

Il saggio A, esteso per ca. m 11 x 6,5 (fig. 11), si trova a ridosso del *cardo* III in un'area che era stata destinata allo scarico del terreno di riporto dagli scavatori degli anni Cinquanta<sup>54</sup>.

Dal suolo affioravano le creste di poche strutture che delimitavano almeno due vani aperti verso sud; poco più a est, due ambienti con murature in opera a telaio (vani "t" e "u") sembrano, invece, pertinenti alla vicina casa III F. La nuova indagine ha consentito di portare in luce una nuova *domus*, definita casa III M in continuità con la numerazione di DE MIRO E. 2009.

Rimuovendo gli strati più superficiali ci si è accorti dell'esistenza di un saggio, probabilmente eseguito anch'esso negli anni Cinquanta e non segnalato nelle precedenti pubblicazioni<sup>55</sup>; il sondaggio aveva intercettato un'ampia porzione di un ambiente allungato in senso est-ovest, da identificare con la *pastàs* di una *domus* impiantata in epoca ellenistica. Lo scavo è stato approfondito fino a m 2,10 dalla cresta del muro del *cardo* III. Da quanto è possibile osservare nelle sezioni esposte, anche il vano a nord-ovest della *pastàs* sembra essere stato già indagato e ricolmato con terra di riporto, mentre l'ambiente più ad est mostra un crollo d'intonaci apparentemente *in situ*. Per questa campagna di scavo l'indagine si è limitata alla sola *pastàs*: larga m 3, si attesta a sud contro un'anta in opera quadrata costruita in blocchi di calcarenite locale; il pavimento, in buono stato di conservazione, è realizzato in cocciopesto e decorato con inserti di tessere musive (*scutulae*) (fig. 12).



Fig. 10. Mappa dell'Insula III con indicazione dei saggi del 2017 in rosso, in verde il saggio C, non realizzato (rielaborazione da Google Earth).

<sup>53</sup> Soltanto i saggi A, B e D sono stati realmente eseguiti; si è preferito rimandare il saggio C alla prossima campagna di scavo (2018).

<sup>54</sup> Il saggio è stato coordinato sul campo da Claudia Cappuccino e Francesco Belfiori. Per i lavori precedenti cfr. DE MIRO E. 2009, tav. XXXVI, fig. 2. Negli strati superficiali sono stati rinvenuti i resti di puntoni in metallo allettati nel cemento pertinenti ad una passerella e un'estremità di una piattaforma moderna in calcestruzzo.

<sup>55</sup> Non sono stati trovati riscontri in merito neanche nei documenti d'archivio.





Fig. 11. Casa III M, saggio A, area di scavo con indicazione dei depositi di fondazione presso la soglia (foto scavo, elaborazione M. Scalici).



Fig. 12. Casa III M, saggio A, pavimento della pastàs e la soglia del vano retrostante (foto scavo).



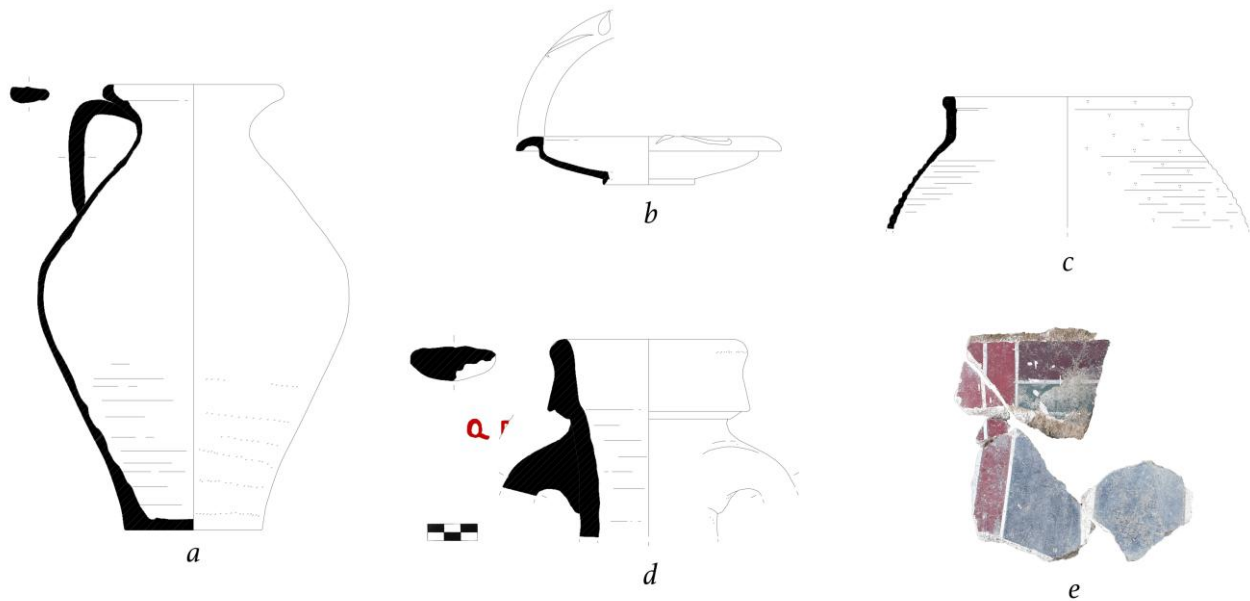


Fig. 13. Casa III M, saggio A, alcuni dei materiali recuperati dai riempimenti moderni e dagli strati superficiali: brocca con orlo "a sedile" di produzione locale in ceramica comune (a); piatto in African Red Slip tipo Hayes 3 (b); parte superiore di olla in ceramica da cucina (c); collo di anfora tipo Dressel 1 C di produzione tirrenica con titulus pictus in rosso (d); frammenti di intonaco parietale dipinto (e); (disegni e foto M. Scalici).

La struttura mostra alcune lacune e consunzioni nell'angolo sud-occidentale e nella parte centrale del vano. I muri in opera quadrata conservano solo in parte alcuni lacerti dell'originario livello di preparazione per la posa in opera dell'intonaco dipinto che, nella parte superstite, mostra un intervento di consolidamento effettuato con cordoli di malta cementizia contemporanea. La revisione dei reperti conservati presso i magazzini del Museo Archeologico "Pietro Griffo" ha permesso di riconoscere diversi frammenti di intonaco dipinto provenienti dallo scavo degli anni Cinquanta e probabilmente pertinenti a questo ambiente<sup>56</sup>. A una prima analisi parrebbe trattarsi di decorazioni parietali con riproduzioni di pannelli di marmo tipici del c.d. Primo Stile finale, databili al più tardi verso la fine del II secolo a.C. (fig. 13).

Il muro che separa la *pastàs* del vano retrostante presenta una prima apertura ampia m 1,05, inquadrata da due stipiti monolitici in calcarenite, che dovevano sostenere almeno altri due blocchi di analoghe dimensioni per giungere all'altezza originaria della porta (v. fig. 12)<sup>57</sup>. Gli stipiti insistono su una soglia, anch'essa monolitica e dello stesso materiale, larga m 1,35 e alta cm 20. Un'attenta analisi del prospetto riportato in luce ha permesso di riconoscere tre rattoppi, visibili in superficie grazie alla perdita dell'intonaco di rivestimento. La rimozione del materiale utilizzato per mettere in opera queste tre piccole tamponature ha permesso di individuare altrettanti ripostigli ottenuti scavando parzialmente o scalzando i blocchi in calcare dell'opera quadrata. All'interno dei questi ripostigli sono stati rinvenuti numerosi resti di ossa di animali di piccole dimensioni e di giovane età, da mettere in relazione a rituali di consacrazione domestica<sup>58</sup>. Di particolare interesse è la presenza di una lucerna integra e di un manufatto iscritto in osso, da interpretare come *tessera nummularia*, che potrebbero risalire a un periodo compreso al massimo tra fine II e gli inizi I sec. a.C. (fig. 14).

Infine, nel settore meridionale del saggio è stato messo in luce un deposito stratigrafico intatto; l'indagine si è fermata in corrispondenza di un ampio livello di crollo con numerosi frammenti di cornici in stucco e di intonaco dipinto, rimandandone l'esplorazione alla prossima campagna. I materiali recuperati sono molto eterogenei e vanno dalla metà del VI sec. a.C. all'età romana, con una frequenza maggiore tra il II a.C. ed il I sec. d.C.

<sup>56</sup> Per le ricerche d'archivio vedi BALDONI, MONTE C.S.; per le pitture si rimanda all'intervento di Giuseppe Lepore in questa sede.

<sup>57</sup> Gli stipiti sono alti m 1,3, spessi circa cm 50-55 e larghi cm 60 a sinistra e cm 30 a destra.

<sup>58</sup> Le dinamiche del rituale e il contenuto dei ripostigli sono attualmente in corso di studio da parte di Francesco Belfiori, mentre Zelia Di Giuseppe si occupa dei resti faunistici.



Fig. 14. Casa III M, saggio A, in alto: deposizioni presso la porta in corso di scavo (foto E. Giorgi); in basso: tessera nummularia rinvenuta in una delle deposizioni (foto F. Belfiori, disegno M. Scalici).

I saggi B e D sono di dimensioni ridotte<sup>59</sup>: il primo ha un'estensione di m 3 x 5 all'interno del vano "d" della casa III A. L'area è stata scelta sulla base dei risultati dell'indagine geofisica eseguita durante la campagna del 2016<sup>60</sup>; la presenza di una chiara anomalia orientata nord-sud, parallela al muro che limita a est la *domus*, ha fatto supporre l'esistenza di una possibile variazione della larghezza del *cardo* III nel corso del tempo. Il vano "d" è delimitato a ovest dal muro del *cardo*, costruito in blocchi di calcarenite locale e conservato per due filari pari a m 1 di altezza; a sud è separato dal vano "a" da un muro in blocchi sul quale si apre una soglia di m 1. Il limite est è costituito da un apparato murario in blocchi di dimensioni non omogenee; verso nord questo muro va in appoggio alla prima colonna della *pastàs* che borda il lato settentrionale del cortile e che viene dunque obliterata al momento della costruzione del vano, sostituita da un peristilio (fig. 15)<sup>61</sup>.

Prima dello scavo del 2017 il vano "d" presentava un battuto di terra sabbiosa come piano pavimentale. Per motivi di sicurezza si è scelto di mantenere un consistente risparmio di terra sul margine est rinunciando così ad indagare interamente il muro est (**1519**), visibile solo in una "finestra" di m 1,70. L'indagine ha rivelato l'esistenza di un taglio a "L", con pareti molto regolari presso l'angolo nord-est del vano, quasi certamente da connettere con un piccolo sondaggio effettuato negli anni Cinquanta del XX sec.<sup>62</sup>. Il livello più recente raggiunto dallo scavo è un battuto

compatto di sabbia (**5b**) sopra il quale insisteva un crollo di tegole di tipo "a bordo rilevato", molto comuni ad Agrigento (fig. 16)<sup>63</sup>.

È verosimile che si tratti del pavimento rimasto in uso fino al più tardo momento di vita della *domus*, inquadrabile intorno alla metà del V sec. d.C.<sup>64</sup>. I livelli che insistevano sul crollo di tegole, invece, potrebbero essere riferiti a riempimenti di età successiva individuati in molte case del quartiere ellenistico-romano<sup>65</sup>. Sotto il battuto più recente ne sono stati messi in luce altri pertinenti alle fasi di età romana della *domus*. Tra questi risulta particolarmente importante un piano in sabbia gialla battuta (**10b**) a partire dal quale è stato praticato il taglio per il cavo di fondazione del muro 1519, limite est del vano "d", la cui costruzione è da connettere all'impianto del peristilio. Questo intervento è da porsi successivamente alla fine del I sec. a.C.

<sup>59</sup> I saggi sono stati coordinati sul campo da chi scrive.

<sup>60</sup> Vedi *infra* l'intervento di Federica Boschi; cfr. anche LEPORE *et al.* 2017 (Boschi).

<sup>61</sup> Vedi DE MIRO E. 2009: 327-334. Sulle strutture della casa è in corso uno studio da parte di Daniele Alaimo, i cui primi risultati saranno presentati in MONTE, ALAIMO C.S.

<sup>62</sup> Il sondaggio, del quale non è fatta menzione in DE MIRO E. 2009, è riportato con dimensioni differenti in una pianta di scavo inedita, ritrovata tra la documentazione d'archivio. Vedi BALDONI, MONTE C.S.

<sup>63</sup> Per il tipo cfr. WILSON 1979.

<sup>64</sup> Vedi *infra* l'intervento di Enrico Cirelli.

<sup>65</sup> RIZZO 2015.

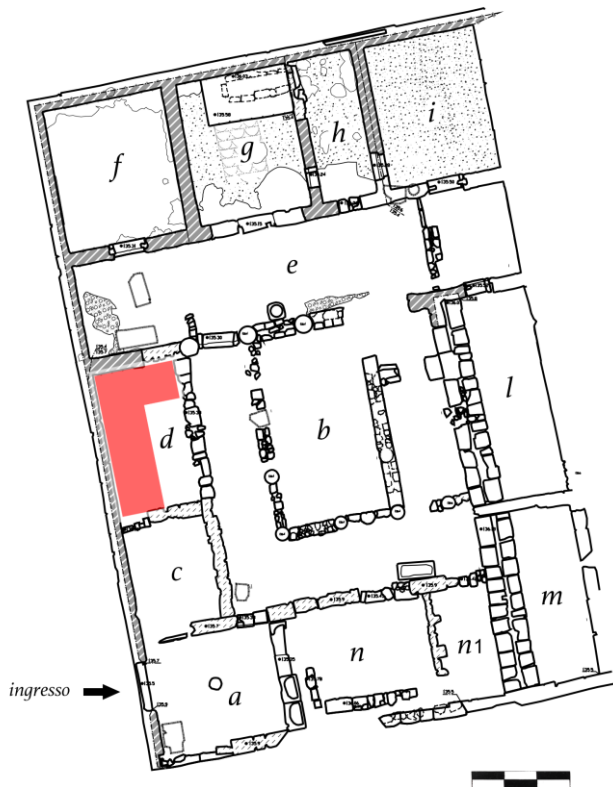


Fig. 15. Planimetria della Casa III A con indicazione del saggio B (elaborazione F. Furco, P. Scifo).



Fig. 16. Casa III A, saggio B, crollo di tegole a bordo rilevato (foto scavo); nel riquadro in alto una larga porzione di tegola ricomposta (foto M. Scalici).

Sul lato nord del vano è stato messo in luce il sistema di fondazione del colonnato della *pastàs* e dell'anta che lo definisce a ovest (fig. 17). Le strutture poggiano su uno stilobate di larghi blocchi di calcarenite locale, di modulo simile a quelli adoperati nelle murature, fondati su un filare di blocchi più piccoli con una risega di cm 10. Tuttavia, non è stato possibile collegare la *pastàs* a nessuno dei pavimenti individuati in quanto a est sono interrotti dal sondaggio moderno e a ovest da uno scasso antico, databile alla metà del I sec. d.C., verosimilmente praticato per asportare un oggetto ammorsato all'angolo nord-ovest, di cui resta traccia in negativo sulla parete<sup>66</sup>. In base alle quote, la *pastàs* sembra pertinente ai livelli di II sec. a.C. Al periodo tardo-repubblicano datano la maggior parte dei reperti rinvenuti nei livelli pavimentali (fig. 18, h-r)<sup>67</sup>.

Il muro che limita a est il *cardo* III (1515) è stato messo in luce fino alla fondazione: questa è allettata all'interno di un taglio e sfrutta come appoggio una struttura di età precedente. I materiali recuperati all'interno del cavo di fondazione orientano verso una cronologia più alta, fine del IV- prima metà del III sec., rispetto a quelli provenienti dai piani di calpestio associati a questa fase della *domus*, ascrivibili alla seconda metà del III- inizio II sec. a.C.

I piani pavimentali di età ellenistica erano interessati da molteplici rimaneggiamenti; un profondo taglio longitudinale era stato praticato al fine di recuperare materiale da una struttura più antica: si tratta di un muro (13b) orientato nord-sud, largo m 1,10 (fig. 17), già rilevato dalle indagini georadar del 2016. La tecnica utilizzata è piuttosto rara ad Agrigento: conci di calcarenite di medie e piccole dimensioni costipati con malta di argilla;

<sup>66</sup> Potrebbe trattarsi di una base per arredi o di un larario. La cronologia dello scasso è datata da alcuni frammenti diagnostici, tra cui si segnalano frammenti di coppa in terra sigillata italica tipo *Conspectus* 26, QER17.III.17b.8, e un frammento di coppa in terra sigillata orientale A tipo Atlante VI, 15 (p. 35), databile al periodo 10-70 d.C., QER17.III.17b.7 (fig. 18, t).

<sup>67</sup> Si tratta per lo più di ceramica a vernice nera e in particolare della produzione Campana C; si segnala la presenza di piatti carenati assimilabili alla forma Yntema 5 (2005, pp. 28-29, tav. 5); di coppe tipo Yntema 6 (2005, pp. 30-31, tav. 5) e di un singolare esemplare di *mike*, QER17.III.28b.3 (fig. 18, n); ben attestate le anfore di tipo MGS V, VI e Dressel 1 di produzione tirrenica e campana.



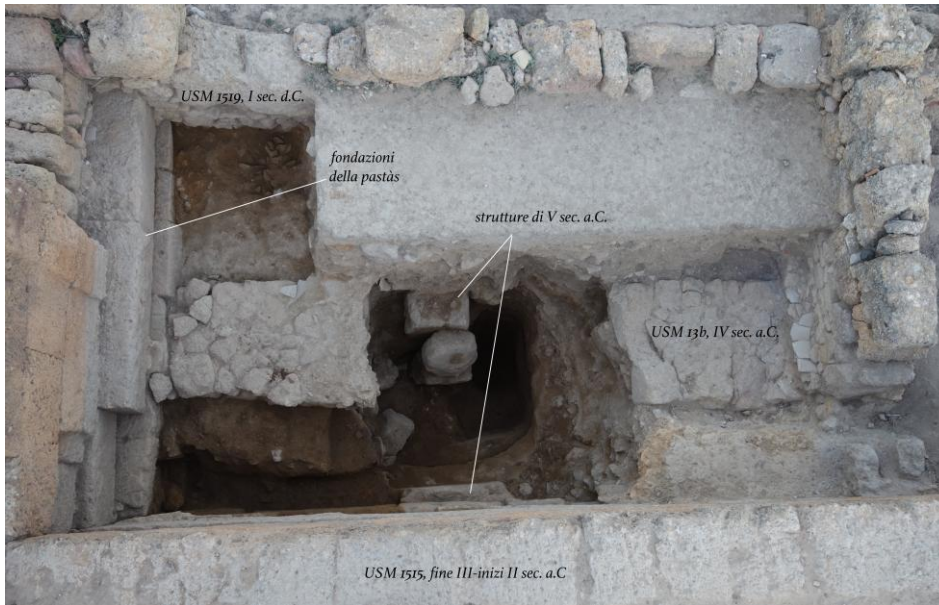


Fig. 17. Casa III A, saggio B in corso di scavo con indicazione delle strutture principali relative alle diverse fasi individuate (foto scavo, elaborazione M. Scalici).

la struttura è fondata per almeno cm 70 e in parte poggia su muri di età precedente. Associati a tale fondazione sono stati rinvenuti dei livelli di vita: a est un piano d'uso che conserva un crollo di tegole di età classica, mentre a ovest gli strati sono databili nel corso del IV sec. a.C. o nei primi anni del successivo (fig. 18, a-g)<sup>68</sup>.

Un taglio antico, databile dopo la metà del I sec. d.C., praticato al centro del vano, ha raggiunto il substrato geologico<sup>69</sup>. Lo svuotamento di questa fossa di forma circolare, profonda oltre m 2, ha consentito l'osservazione dell'intero deposito stratigrafico attraverso le sezioni esposte. La struttura 13b, tagliata in due dalla fossa, poggiava su un muro orientato est-ovest costruito con blocchi di calcarenite di notevoli dimensioni (figg. 17, 19).

Lo strato su cui poggia questa struttura ha restituito materiali databili tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Ancora più in profondità è stata delineata una stratigrafia di almeno 7 livelli in piano che risalgono fino alla metà del VI sec., obliterando la struttura **66b** (fig. 19)<sup>70</sup>. Di essa è stato possibile mettere in luce parzialmente quelli che sembrano due blocchi di grandi dimensioni (cm 70 in larghezza per oltre m 1,10 in altezza), orientati N-S, separati da una stretta intercapedine rinzeppata con pietrame. È possibile che si tratti di una cisterna o altra infrastruttura, che può essere all'origine del cedimento strutturale su cui si è intervenuti in età romana. Tuttavia, non si può escludere la pertinenza della struttura ad un edificio monumentale.

La sequenza stratigrafica che si è riusciti ad isolare può essere riassunta come segue:

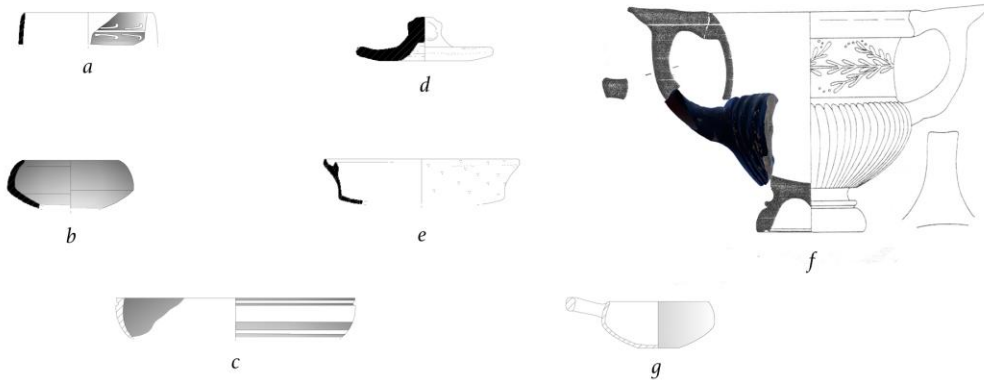
- al primo periodo si può far risalire la struttura rinvenuta a oltre m 4 di profondità dal piano del *cardo* III, per la quale si propone una datazione alla prima metà del VI sec. a.C., ma di cui non è chiara la funzione.
- Nel secondo periodo al di sopra di questa struttura si depone una successione di strati di carbone e di battuti di calcarenite e argilla, con andamento orizzontale, contenenti materiali che vanno dalla prima metà del VI al primo quarto del V sec. a.C. A questa fase non sono associate strutture.
- Nel terzo periodo, sopra i livelli di vita arcaici e tardo-arcaici, viene fondato un muro orientato est-ovest, di cui sono visibili soltanto due blocchi inglobati nelle strutture più recenti. Il muro può essere stato in uso per un periodo compreso tra il secondo quarto del V e la metà del IV sec. a.C.
- Nel quarto periodo la struttura di V sec. viene inglobata in una muratura dalla tecnica molto diversa dalle precedenti: larga oltre m 1, è visibile per l'intera lunghezza del vano e corre parallela alla strada, ma spostata di cm 90 verso est rispetto al limite attuale. Gli strati che le vanno in appoggio restituiscono materiali relativi al corso del IV sec. a.C. Potrebbe, dunque, collegarsi al periodo timoleonteo.
- Tra la seconda metà del III e l'inizio del II sec. a.C. si data la costruzione nelle forme attuali della *domus*, quinto periodo. Nel corso di questa fase si realizza il muro di limite del *cardo* III e la *pastàs* che borda il cortile sul lato settentrionale. Il pavimento dell'area indagata è costituito da un cospicuo battuto di sabbia di calcarenite pressata, più volte rialzato.

<sup>68</sup> Si segnala la presenza di un frammento di cratere-*kantharos* tipo Morel 3521, QER17.III.39b.1 (fig. 18, f); di un frammento di busto demetriaco, QER17.III.36b.1; e di un secondo di maschera femminile, QER17.III.36b.7.

<sup>69</sup> L'intervento è datato dalla presenza di frammenti di coppa tipo *Conspectus* 26, QER17.III.32b.16; QER17.III.42b.1 (fig. 18, u). Il tipo è piuttosto ricorrente nelle stratigrafie del quartiere ellenistico-romano, cfr. POLITO 2009: 114-115.

<sup>70</sup> Sui materiali più antichi vedi *infra* l'intervento di Vincenzo Baldoni.

IV-III sec. a.C.



II-I sec. a.C.



I sec. d.C.

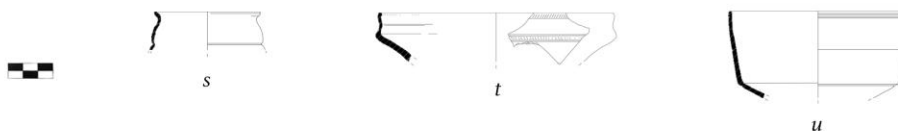


Fig. 18. Casa III A, saggio B, alcuni dei materiali recuperati dagli strati pertinenti alle diverse fasi della casa. IV-III sec. a.C.: orlo di skyphos sovraddipinto (a), coppa carenata a v.n. (b), lekane dipinta a bande (c), coperchio in ceramica comune (d), teglia con orlo a incasso in ceramica da cucina (e), cratere-kantharos a v.n. (f) e coppetta a vernice bruna (g). II-I sec. a.C.: orlo di coppa di produzione Campana A (h), orli di piatto e coppa di produzione Campana C (i, l), piede di bicchiere a "pareti sottili" (m), Mike dipinta a vernice grigia (n), balsamaro fusiforme (o), lucerna tipo Corinto 16 a vernice bruna (p), orlo di kalathos in ceramica comune (q), collo di anfora Dressel 1 A di produzione tirrenica (r). I sec. d.C.: orlo di boccalino a "pareti sottili" (s), orlo di coppa in terra sigillata orientale A (t); coppa tipo Conspectus 26 in terra sigillata italica (u); (disegni e foto M. Scalici).





Fig. 19. Casa III A, saggio B, sezione esposta con sequenza stratigrafica e indicazione delle strutture arcaiche (USM 66b) e tardo arcaiche (USM 61b); (foto scavo).



Fig. 20. Casa III E, saggio D in corso di scavo con indicazione della piattaforma (20d) e della canaletta (1786); (foto scavo).

Successivamente al I sec. a.C., in età ormai pienamente romana, sesto periodo, la *domus* subisce numerose modifiche tra cui l'impianto di un peristilio che sostituisce la precedente *pastàs*. In questa fase è stato realizzato il profondo taglio che ha interessato l'area centrale del vano raggiungendo i livelli arcaici.

– Il più recente piano di calpestio in terra battuta rimane in vita fino alla metà del V sec. d.C. quando, settimo periodo, viene coperto da un crollo del tetto, mai più rimosso.

– Infine, sul crollo tardo-antico si depositano ulteriori strati poco significativi in quanto quasi interamente asportati nel corso delle campagne di scavo degli anni Cinquanta.

Il saggio D è stato condotto nell'area della casa III E, quasi al margine N dell'isolato. Di forma rettangolare allungata, è separata dalle "botteghe" che si trovano più a N da un muro continuo. Secondo Ernesto De Miro l'edificio non sarebbe una *domus*, ma piuttosto da collegare ad attività produttive e commerciali<sup>71</sup>. L'accesso dal *cardo* III si trova sul lato ovest, attraverso il vano "a", mentre dalla parte opposta due stanze rettangolari, "d" ed "e", al momento dell'indagine del 2017 presentavano livelli pavimentali a quote differenti; su questo lato si trova una base (fig. 20, vano "e1") in parte pavimentata da lastre di calcarenite (20d), circondata sui lati sud e ovest da una canaletta costruita con elementi litici infissi di taglio nel terreno (1786).

Alcuni fori e incassi presenti sul lastricato e sulle murature potrebbero testimoniare l'esistenza in antico di mac-

chinari, mentre la canaletta è da ricollegare allo scolo di liquidi che fluivano dalla piattaforma.

Lo scavo è stato condotto in settori limitati intorno e all'interno della struttura "e1", nel punto d'interruzione della canaletta e nelle aree libere intorno al lastricato. È stata individuata una seconda canaletta (7d) costruita con elementi litici e rivestita di un intonaco molto leggero; procede da ovest verso est, superando il lastricato e piegando poi a S; nella porzione ovest è incassata nello strato di terreno, mentre ad est è ricavata tagliando un blocco di calcarenite pertinente ad una struttura più antica; l'estremità sud è sconvolta da un intervento successivo. All'estremità O la canaletta si interrompe bruscamente, forse perché intenzionalmente tagliata. Lo strato che obliterava la canaletta ha restituito materiale databile in età tardo-repubblicana come anche l'US nella quale la canaletta è incassata<sup>72</sup>. Un secondo intervento ha riguardato il punto in cui terminava la ca-

<sup>71</sup> DE MIRO E. 2009: 350-353.

<sup>72</sup> Orlo di coppa tipo Morel 3450, II-I sec. a.C., QER17.III.5d.1; orli di anfore tardo puniche (fig. 13).



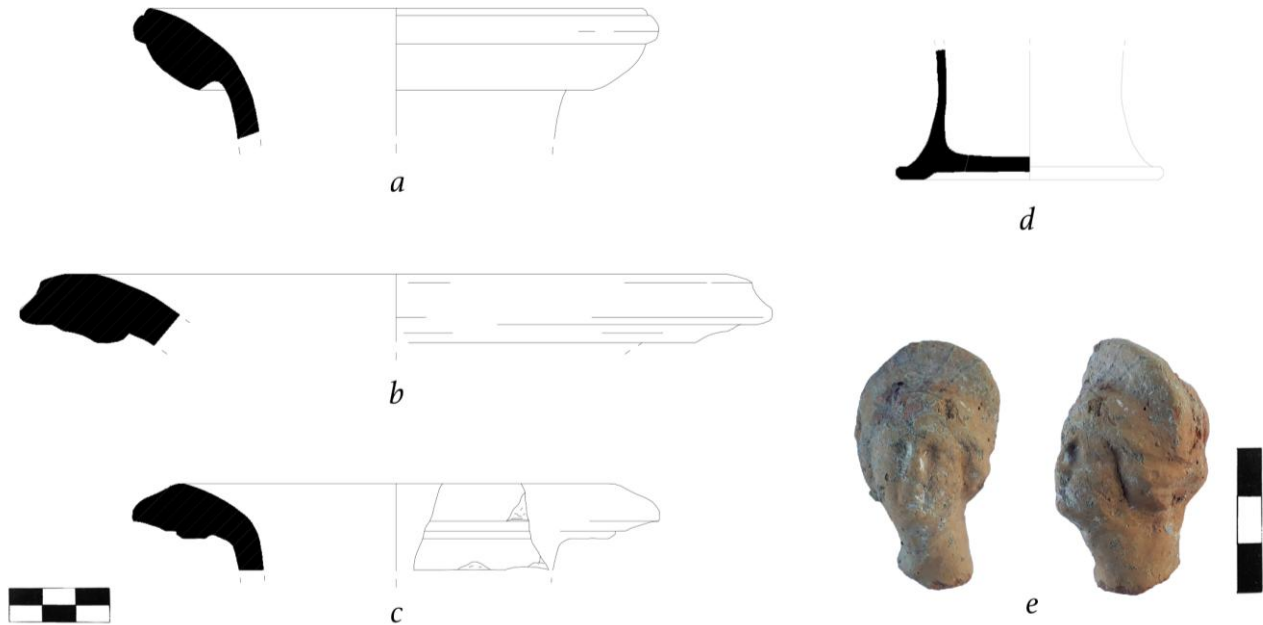


Fig. 21. Casa III E, saggio D, alcuni dei materiali recuperati dagli strati su cui insiste la base "e1" e le strutture ad essa collegate: orli di anfore tardo puniche (a-c), piede di pisside di produzione Campana C (d), testa di figurina femminile (e); (disegni e foto M. Scalici).

naletta 1786: l'apertura di un piccolo saggio quadrangolare, di m 1 di lato, ha consentito di portarne in luce il fondo, costituito da un battuto di terra e pietrisco; sotto la canaletta sono stati indagati tre livelli che restituiscono materiali inquadrabili in età media e tardo-ellenistica (fig. 21)<sup>73</sup>.

L'ultimo sondaggio è stato praticato a ridosso della struttura "e1" in modo da ricongiungere i due interventi descritti in precedenza: una sequenza di tre strati ha restituito materiale tardo-antico/alto-medievale rivelando un intervento recente che sembra aver abbassato il livello di età romana.

Nel corso della campagna del 2017 si è operato anche nell'adiacente casa III L ripulendo e rilevando le strutture di due vani, al di là dell'*ambitus* longitudinale (fig. 22).

Nel vano "h" sono presenti resti di un pavimento in cocchiopesto, con evidenti tracce di restauri moderni<sup>74</sup>. Nel vano "i" è stata pulita e rilevata un'interessante struttura pavimentata con lastre di calcarenite con canaletta di scolo verso sud-est che sembra immettere nella cisterna sottostante; in realtà la presenza di resti di una canaletta divelta e l'esistente proseguimento di questa verso sud-ovest fanno ritenere più probabile uno scarico diretto nell'*ambitus* longitudinale. La piattaforma è certamente da collegare alle attività produttive che si svolgevano nell'edificio e nelle adiacenti "botteghe".

Michele Scalici



Fig. 22. Casa III L, vano "h" pavimentato in cocchiopesto; vano "i" con lastricato in calcarenite e canaletta di scolo (foto scavo).

<sup>73</sup> L'indagine ha anche rilevato la presenza di uno scasso moderno per la messa in opera di un cavo elettrico moderno.

<sup>74</sup> Il pavimento non è segnalato in DE MIRO E. 2009: 380.

### *Materiali arcaici dal saggio b nella casa III a e la documentazione dei vecchi scavi*

Nel saggio effettuato durante la campagna di scavo 2017 nell'*insula* III e specificamente nel vano "d" della casa III A<sup>75</sup> (saggio B), si sono rinvenute alcune ceramiche di età arcaica, provenienti dagli strati più profondi del riempimento di un grande taglio circolare effettuato in età romana (**27b**), che intercetta strutture e livelli di frequentazione databili a partire dal VI sec. a.C.<sup>76</sup>.

Tali materiali ceramici, piuttosto numerosi, sono tuttora in fase di studio e non è possibile allo stato attuale delle ricerche fornire un quadro dettagliato ed esaustivo dei rinvenimenti; se ne presentano in questa sede solo alcuni, che appaiono di particolare interesse, essendo i più antichi rinvenuti negli scavi finora condotti nel quartiere ellenistico-romano.

I frammenti suddetti provengono da **45b** (livello V del riempimento del taglio **27b**) e **62b** (strato di frequentazione) e sono complessivamente inquadrabili nel secondo quarto del VI sec. a.C. o poco dopo: essi attestano una frequentazione dell'area in un periodo finora documentato ad Agrigento solo dai rinvenimenti in contesti funerari o santuariali<sup>77</sup>.

Passando in rassegna gli studi dedicati al quartiere ellenistico-romano, infatti, non risultano esservi ceramiche di importazione o di imitazione anteriori alla metà del VI sec. a.C.<sup>78</sup>, mentre ci sono molti esemplari databili nella seconda metà e, soprattutto, verso la fine del VI o gli inizi del V sec. a.C.<sup>79</sup>.

I frammenti recentemente rinvenuti nell'*insula* III appaiono dunque rilevanti sia in relazione alla cronologia sia alla provenienza dall'area abitativa. Data la limitata estensione del saggio finora indagato - che si è programmato di ampliare nella prossima campagna di scavo - non si possono al momento precisare le funzioni delle strutture raggiunte negli strati più profondi dell'indagine e, dunque, non si può per ora stabilire con certezza a quale specifico contesto d'uso relazionare i materiali in esame (che peraltro provengono anche da un livello di riempimento, almeno nel caso dell'US **45b**). L'ipotesi più probabile è che si tratti di strutture abitative o funzionali ad esse (opere idrauliche?), ma non si può ancora escludere anche una diversa destinazione di tipo sacro.

Dal punto di vista cronologico i materiali più antichi dello scavo dell'*insula* III possono essere messi in relazione ai decenni che seguono la fondazione dell'*apoikia*, essendo coevi ad alcuni reperti rinvenuti nelle tombe interpretate in letteratura come le deposizioni delle prime due generazioni dei coloni<sup>80</sup>.

Procedendo dunque con l'analisi delle ceramiche più antiche dall'*insula* III, ci si sofferma innanzitutto su un frammento attico a figure nere pertinente all'orlo e alla vasca di una coppa di Siana<sup>81</sup> di tipo *overlap*<sup>82</sup> (fig. 23).

<sup>75</sup> Secondo la denominazione di DE MIRO E. 2009: 327-334.

<sup>76</sup> Per i dati di scavo vedi *infra* l'intervento di Michele Scalici.

<sup>77</sup> Ad Agrigento in generale sono molto rare ceramiche della prima metà del VI sec. a.C.: esse si concentrano soprattutto nel secondo quarto del secolo e consistono perlopiù in vasi di fabbrica corinzia e coppe ioniche, di probabile produzione coloniale. Le necropoli interessate da tali rinvenimenti sono quelle di Pezzino, del vallone di S. Biagio e di Montelusa: DE MIRO 1988: 236-252; DE MIRO 1989; 1992; ADORNATO 2011. In alcune tombe sono stati rinvenuti anche vasi di fabbrica laconica della prima metà del VI sec. a.C.: PELAGATTI 1992: 159, nn. 1-7. Tra i rinvenimenti da contesti sacri si possono ricordare: il "tempietto" a ridosso di Porta V: DE MIRO 2000: 112-13 (ceramica corinzia, databile a partire dal primo quarto del VI sec. a.C.) e 114 (ceramica attica); altre ceramiche da saggi in profondità nel complesso di Nord-Est e intorno all'*Asklepieion*, che si riferiscono secondo E. De Miro ai "precedenti culturali dell'area": DE MIRO 2003: 183 ss. Agli esemplari che si presentano in questa sede, se ne possono aggiungere pochi altri sporadici (inediti) che provengono dalle indagini più recenti nell'*insula* IV del quartiere ellenistico-romano, come ad esempio un frammento di coppa ionica B1 (inv. QER16.IV.163a.1). Ringrazio Michele Scalici per la cortese segnalazione.

<sup>78</sup> DE MIRO E. 2009; PARELLO, RIZZO 2015; GUELI 2017; PECORARO 2017.

<sup>79</sup> Nel VI sec. a.C. spicca per quantità la ceramica corinzia o di imitazione; tra le altre fabbriche rilevanti sono pure quella attica e le coppe ioniche (soprattutto di produzione occidentale).

<sup>80</sup> DE MIRO 1988: 251 (corredi della necropoli di Pezzino, "I periodo"); DE MIRO 2000: 113, in relazione alle ceramiche più antiche dall'area sacra a Est di Porta V. In generale sul problema dell'interpretazione della documentazione archeologica più antica in relazione alla fondazione di Agrigento, si veda ADORNATO 2011: 39-46 e le osservazioni di SCIRPO 2013.

<sup>81</sup> QER17.III.45b.1. Si conserva un frammento di orlo e di parete. Argilla arancio-rosata; vernice nera lucida e compatta all'interno e all'esterno; ingobbio arancio; sovraddipinture in paonazzo (capelli, scudi, *episemon* dello scudo a ds.: occhio della cerva) e in bianco (*episemata*, decorazione del mantello della figura maschile al centro). Desidero ringraziare vivamente Andrew J. Clark per i generosi e preziosi suggerimenti utili all'inquadramento del frammento; gli eventuali errori nell'interpretazione dell'esemplare sono di mia esclusiva responsabilità.

<sup>82</sup> Per gli schemi *overlap* e *double decker*. BRIJDER 1983: 29, con bibliografia precedente. Sulla produzione in generale, si veda l'ampia bibliografia di riferimento in IOZZO 2002: 134, nota 1.

Lo schema decorativo, lo stile della raffigurazione e, infine, alcuni aspetti dell'iconografia rimandano alla produzione compresa entro la metà del VI sec. a.C., verosimilmente al 560-550 a.C.: per stile e tema rappresentato il nostro frammento ricorda l'opera di *Lydos* e potrebbe essere assegnato alla sua maniera<sup>83</sup>. Quanto al soggetto raffigurato, di cui restano solo un uomo barbato e ammantato tra due scudi e la punta di una lancia, esso sembra riferirsi ad una parata di opliti alla presenza di uno o più uomini (forse anche giovani). È più difficile pensare, invece, alla



Fig. 23. Coppa Siana, inv. QER17.III.45b.1 (disegno e foto V. Baldoni e M. Scalici).

rappresentazione di uno scontro, visto l'atteggiamento tranquillo della figura centrale<sup>84</sup> e per il fatto che di entrambi gli scudi è mostrato il lato esterno<sup>85</sup>. Non si può del resto escludere del tutto l'ipotesi che sulla coppa fosse raffigurato un episodio tratto dal mito o dall'*epos*, come potrebbero suggerire alcuni confronti dello stesso ambito produttivo,<sup>86</sup> sebbene i pochi elementi rimasti non permettano di avanzare proposte di lettura definitive. Va in ogni caso rimarcata l'alta qualità del disegno, soprattutto dell'*episemon* sullo scudo a destra, in cui una cerva è resa nei minimi dettagli, come l'occhio dell'animale<sup>87</sup>. Proprio questo elemento, tra gli altri, sembra confermare l'attribuzione del frammento alla maniera di *Lydos*, dal momento che la cerva sovraddipinta in bianco compare come *episemon* nell'opera di questo ceramografo<sup>88</sup>. Al medesimo ambito produttivo conduce pure il tema della parata di opliti che probabilmente compariva sulla nostra coppa<sup>89</sup>. Quanto allo scudo a sinistra, rimane molto poco dell'*episemon*, solo un tratto pressoché circolare, probabilmente l'ansa di un tripode, un elemento comunemente raffigurato sugli scudi a simboleggiare il destino vittorioso dell'oplita<sup>90</sup>.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, ad Agrigento era stata finora rinvenuta solo un'altra coppa di Siana<sup>91</sup>, finora considerata l'unica e la più antica attestazione di ceramica attica dalla colonia. Si tratterebbe, secondo Ernesto De Miro, di una presenza occasionale da ricollegare alla circolazione della ceramica corinzia e rodia, molto più documentata ad Agrigento in questo periodo. In effetti, anche se si amplia lo sguardo all'intera Sicilia nella prima metà del VI sec. a.C., si osserva generalmente una scarsità di rinvenimenti di ceramica attica, in particolare nell'area costiera meridionale. Il quadro è confermato anche dalla recente ricerca di Alexandra Alexandridou<sup>92</sup>, e ancor prima dalle analisi di Filippo Giudice<sup>93</sup>: nel primo quarto del VI sec. a.C. si constata l'estrema rarità dei vasi attici a figure nere a Selinunte, Gela<sup>94</sup>, Siracusa e Megara Hyblaea<sup>95</sup>, sebbene

<sup>83</sup> BEAZLEY 1956: 107 ss.; BEAZLEY 1971: 43 ss.; CARPENTER 1989: 29 ss.

<sup>84</sup> Diversamente, ad esempio, da BRIJDER 1983: tavv. 21 B-C, 22 C.

<sup>85</sup> Cfr. CVA ATHENS 3, tav. 21.1-4.

<sup>86</sup> Cfr. la coppa Taranto 20137 in CVA TARANTO 3, tavv. 22.1-5, 23 che mostra una contesa tra due guerrieri, una scena di sapore epico, anche se gli eroi non sono identificabili.

<sup>87</sup> Sull'*episemon* poteva forse essere dipinta una scena in cui la cerva era preda di un animale feroce: cfr. la coppa Taranto 20137 (vedi nota precedente).

<sup>88</sup> Si rimanda ancora alla coppa da Taranto già citata.

<sup>89</sup> *Lydos*: CVA TARANTO 3: tav. 19, 3-4 (opliti in corsa); CVA COPENHAGEN 3: tav. 113, 4A-B (maniera di *Lydos*), per lo stesso motivo, ma con differenze nella decorazione della veste del personaggio maschile rispetto al frammento da Agrigento; CVA AMSTERDAM 2: tav. 92,7 (vicino al P. del Civico) con giovane uomo stante e un oplita; quest'ultimo confronto è citato per il soggetto, essendo simile ad alcune scene dipinte da *Lydos*, ma non per lo stile della raffigurazione.

<sup>90</sup> Si veda in proposito CVA GÖTTINGEN 3: tav. 65.1.

<sup>91</sup> Dall'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V ("tempietto") cfr. DE MIRO 2000: 114, cat. 193, fig. 107, tav. CXXII.

<sup>92</sup> ALEXANDRIDOU 2011: 101-102.

<sup>93</sup> GIUDICE 1991.

<sup>94</sup> Per Gela in particolare: GIUDICE, PANVINI 2004: 24.





Fig. 24. Orlo e parete di anfora tipo SOS o *à la brosse*, inv. QER 17.III.45b.14-15 (disegno e foto V. Baldoni e M. Scalici).

Siana dall'*insula* III è dunque uno dei pochi frammenti attici anteriori al 550 a.C. in Sicilia, in particolare in quella meridionale; allo stesso tempo, il suo ritrovamento nel quartiere conferma l'esclusiva di coppe Siana ad Agrigento in abitato o nelle aree sacre<sup>95</sup>; esse sono al contrario assenti nei coevi corredi funerari, dove prevalgono piccoli contenitori di sostanze profumate prodotti a Corinto (o di imitazione o laconici) o le coppe ioniche (o di imitazione). Circa la distribuzione nei diversi contesti d'uso, pare legittimo chiedersi se l'estrema rarità delle importazioni attiche ad Agrigento del periodo 575-550 a.C. sia un fenomeno imputabile anche ad una lacuna dei dati editi o alla mancanza di indagini sistematiche fino ai livelli più profondi nel quartiere ellenistico-romano: tale area è stata messa in luce solo parzialmente, peraltro secondo la metodologia di scavo non stratigrafica in voga nel secolo scorso<sup>99</sup>.

Ulteriori dati utili alla conoscenza della diffusione del commercio di prodotti provenienti da Atene sono offerti da due frammenti ceramici pertinenti ad anfore olearie dallo stesso saggio nella casa III A (fig. 24)<sup>100</sup>.

Di un esemplare resta una porzione dell'orlo, dipinto a vernice nera poco lucida e con chiazze rossastre: esso presenta un profilo esterno rigonfio, internamente è concavo ed ha la superficie superiore piatta; all'esterno, in basso, si nota una scheggiatura. L'orlo (fig. 24) sembra confrontabile, sebbene non puntualmente, con un'anfora rinvenuta a Cipro e assegnata al tipo *à la brosse*<sup>101</sup>. Rimangono tuttavia alcune perplessità sull'attribuzione specifica dell'anfora dall'*insula* III al tipo SOS o *à la brosse*<sup>102</sup>, incertezze queste dovute anche ad una lacuna negli studi: diversamente da quanto accade per le anfore SOS, infatti, manca ad oggi una tipo-

<sup>95</sup> ALEXANDRIDOU 2011: 101 e figg.

<sup>96</sup> GIUDICE 1991: 203-204, figg. 3-4, 209, fig. 10; GIUDICE, PANVINI 2004 (Gela); per i centri anellenici: GIUDICE, BARRESI 2003: 283, fig. 63.

<sup>97</sup> GIUDICE 1991: 202-209, figg. 4, 6, 10. CAMINNECI 1995: 46-47; per la diffusione delle forme vascolari attiche nei vari contesti di Agrigento, vedi GIUDICE, PANVINI 2004: 172-73, 180.

<sup>98</sup> Vedi NEILS 2009: 96 sui rinvenimenti di coppe Siana in contesto sacro in Sicilia.

<sup>99</sup> Livelli arcaici coevi alla fondazione della città sono stati raggiunti solo in alcuni saggi recenti, ad es. DE MIRO E. 2009: 169-170. Si segnalano comunque alcune ceramiche corinzie del secondo quarto del VI sec. a.C. (MC tardo o TC I, a figure nere), recuperati negli scavi degli anni Cinquanta del XX sec. nel quartiere ellenistico-romano e attualmente esposti al Museo Archeologico Nazionale di Agrigento (vetrina 66).

<sup>100</sup> Orlo: inv. QER17.III.45b.15. Altezza massima 4 cm; diametro esterno 15,3 cm; diametro interno 12 cm ca. Argilla mediamente porosa, con rari inclusi puntiformi brillanti (silicati?), rari inclusi di calcare grigio (dim. max. 0,1), rara *chamotte* (max. 0,1). Impasto Munsell 2.5 YR 7/6.

<sup>101</sup> JOHNSTON, JONES 1978: 122, n. 91, fig. 4b, ma con fascia a risparmio sull'orlo, non presente sull'orlo da Agrigento.

<sup>102</sup> Mancano infatti altri elementi diagnostici, che permetterebbero di dirimere i dubbi circa l'appartenenza ad uno dei due tipi: come è noto, essi differiscono solo per alcuni aspetti e hanno elementi in comune, specialmente nella fase intermedia della produzione, che copre complessivamente la prima metà del VI sec. a.C. Per questa fase di passaggio tra i due tipi si veda JOHNSTON, JONES 1978: 103, nota 18 e 133; LAWALL 1995: 38-39; PRATT 2015: 231. Più in generale, per il tipo SOS: JOHNSTON, JONES 1978; RIZZO

cronologia ben definita per quelle *à la brosse*, per le quali si ricorre tuttora ai tipi individuati negli scavi dell'*agorà* ateniese<sup>103</sup>. In considerazione di quanto detto, non si può escludere del tutto l'appartenenza dell'orlo dall'*insula* III a un'anfora SOS di tipo *late*<sup>104</sup>, né alla prima produzione del tipo *à la brosse* (tipo *Agorà* 1501)<sup>105</sup>.

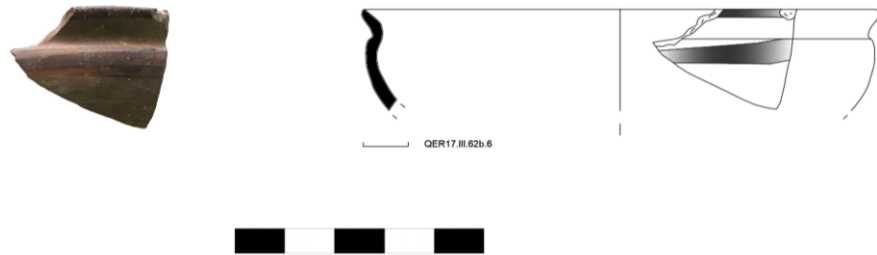


Fig. 25. Coppa ionica, inv. QER 17.III.62b.6 (disegno e foto V. Baldoni e M. Scalici).

Il secondo frammento anforico rinvenuto nella stessa US **45b**<sup>106</sup> è relativo ad una porzione del corpo del vaso ed esibisce una decorazione a vernice bruno-rossastra molto diluita e striata, come avviene nelle anfore *à la brosse*, ma anche in quelle di tipo SOS "*late*"<sup>107</sup>. Quanto alla cronologia, per entrambi i frammenti dall'*insula* III (orlo e parete) non disponiamo di dati contestuali affidabili, provenendo essi da un livello di riempimento; tuttavia, con la necessaria cautela dovuta a quanto già detto, è possibile proporre una datazione compresa entro la metà del VI sec. a.C. o poco dopo<sup>108</sup>.

Va messo in evidenza che finora ad Agrigento non erano state rinvenute anfore da trasporto di tipo SOS o *à la brosse*: il rinvenimento dei due frammenti nell'*insula* III permette dunque di aggiornare il quadro distributivo di tali contenitori in Sicilia, dove essi risultano alquanto diffusi, con una concentrazione nelle colonie<sup>109</sup>, tra cui spiccano per quantità Megara Hyblaea, Gela e la sua *chora*<sup>110</sup>.

Si passi infine a considerare altri due frammenti ceramici da **62b** dello stesso saggio nella casa IIIA. Il primo restituisce porzione dell'orlo e della vasca di una coppa ionica<sup>111</sup>, verosimilmente prodotta in Sicilia<sup>112</sup> e ascrivibile a una variante precoce del tipo B2<sup>113</sup> (fig. 25).

L'esemplare, databile anch'esso al secondo quarto del VI sec. a.C., esibisce infatti caratteristiche formali comuni al tipo B1, mentre la decorazione è già quella comune alle coppe B2: è una variante che trova i confronti più stringenti proprio in ambito occidentale, magnogreco, siceliota ed etrusco<sup>114</sup>. Vi è poi un secondo frammento di coppa ionica B2<sup>115</sup>, che risulta databile in un arco cronologico più ampio rispetto al precedente, dato che il tipo B2 è prodotto dai decenni centrali del VI sec. a.C. fino alla fine dello stesso secolo o agli inizi di

1990; PRATT 2015; per le anfore *à la brosse*: SPARKES, TALCOTT 1970: 192-93, 341, nn. 1501-1505, fig. 20, tav. 64; JOHNSTON, JONES 1978: 121-22; LAWALL 2011: 297-98; SACCHETTI 2012: 49-52.

<sup>103</sup> SACCHETTI 2012: 50-51, con riferimenti.

<sup>104</sup> Cfr. ad es. RIZZO 1990: 64, cat. V 1, figg. 80, 365; 68, sub cat. VI,1 per il tipo, la datazione e la diffusione.

<sup>105</sup> SPARKES, TALCOTT 1970: 192-193, n. 1501, fig. 20, tav. 64; LAWALL 2011: 297-98.

<sup>106</sup> Inv. QER17.III.45b.14. Lunghezza massima conservata 8 cm. Argilla poco porosa, rari brillanti puntiformi dorati, rara *chamotte*, rara calcite, vernice nera molto diluita. Impasto Munsell 7.5 YR 7/6.

<sup>107</sup> Cfr. ad es. JOHNSTON, JONES 1978: 104, n. 2, tav. 17; si veda anche PRATT 2015: 220, 222, che evidenzia la difficoltà nello stabilire la pertinenza di frammenti di parete al tipo SOS o *à la brosse*.

<sup>108</sup> La produzione delle anfore *à la brosse* comprende un ampio arco cronologico che giunge fino al primo quarto del secolo successivo, come dimostrano, fra gli altri, alcuni contesti chiusi dell'*agorà* di Atene: cfr. SPARKES, TALCOTT 1970; LAWALL 1995; SACCHETTI 2012.

<sup>109</sup> Vedi ad esempio PANVINI, SOLE 2009: 375-76, con bibliografia precedente.

<sup>110</sup> ALBANESE PROCELLI 1996: 99-104; PRATT 2015: in particolare 236-37.

<sup>111</sup> QER17.III.62B.6. Diametro circa 13 cm; altezza conservata 2,4 cm; vucooli fini, inclusi minerali bianchi fini; impasto Munsell 7,5 YR 7/2; vernice Munsell 10 YR 5/2. Il frammento mostra evidenti tracce di bruciato.

<sup>112</sup> La produzione di coppe ioniche in ambito occidentale è dimostrata da scarti di lavorazione e da riscontri archeometrici. Sull'argomento vi è ormai un'ampia bibliografia: per la Sicilia: vedi ad esempio il recente contributo in BARONE *et al.* 2011.

<sup>113</sup> Per il tipo cfr.: BOLDRINI 1994, tipo III/1 variante: 158-159, cat. 306 e 160, tav. 8 (datato tra 600 e 550 a.C.); SCHLOTZHAUER 2001, tipo 9, varianti B-C: cat. 171 sgg., tavv. 30-32 (datato tra 600/590 e 550/40 circa).

<sup>114</sup> Per esemplari da Gravisca, vedi nota precedente (BOLDRINI 1994); per la Sicilia: da Camarina, FOUILLAND 2006: 112, nn. 25-27, 113, fig. 5 e-g ("*coppa* evolutiva di A2"); Torre di Satriano: VULLO 2009: 75, 80 nota 19, con rimandi ad altri esemplari dalla Magna Grecia e dalla Sicilia.

<sup>115</sup> Inv. QER17.III.62b7.

quello successivo<sup>116</sup>. Ad Agrigento numerosi esemplari di coppe ioniche, di importazione e, soprattutto, di produzione locale sono attestati per tutto il VI sec. a.C., specialmente nei corredi funerari. Tra queste attestazioni è stata osservata dagli studiosi la particolare incidenza del tipo B2 (prevalentemente di produzione locale), documentato da numerose varianti, ma non mancano anche alcune coppe tipo B1, che, come si è detto, si affiancano alle importazioni greco-orientali e corinzie sin dalla prima metà del VI sec. a.C.<sup>117</sup>. Pochi, invece, finora i rinvenimenti di queste coppe in abitato, stando almeno ai dati editi.

A conclusione di questa breve rassegna, si può affermare che i pochi esemplari esaminati dall'*insula* III lasciano intravedere un quadro più ricco ed articolato rispetto a quanto finora noto sui materiali di età arcaica provenienti dal quartiere ellenistico-romano. I nuovi dati appaiono rilevanti non solo per la diffusione delle ceramiche fini da mensa, in particolare quelle attiche, ma anche per la presenza di anfore da trasporto, che stimolano nuove considerazioni di carattere storico-commerciale. Di particolare interesse è, infatti, l'ambito cronologico di questi rinvenimenti, che corrisponde ad un momento storico di grande importanza per la vita della nuova colonia e per la genesi del suo impianto urbano<sup>118</sup>.

Lo studio della fase arcaica del quartiere ellenistico-romano è solo uno dei temi della ricerca che l'*équipe* impegnata nel progetto Agrigento *insula* III sta portando avanti, secondo una molteplice prospettiva di indagine. Dovendo affrontare un palinsesto archeologico così complesso come quello dell'*insula* III, si è evidenziata sin dall'inizio del progetto la necessità di integrare alle nuove indagini sul campo anche l'analisi sistematica di tutta la documentazione disponibile relativa alle estensive campagne di scavo svoltesi nell'*insula* negli anni Cinquanta del XX secolo<sup>119</sup>.

Un gruppo di lavoro si è dunque dedicato al recupero dei documenti d'archivio e all'analisi dei molti materiali conservati presso gli enti competenti (Soprintendenza, Museo Archeologico, Parco Valle dei Templi)<sup>120</sup>. Degli scavi del secolo scorso non si sono purtroppo conservati i giornali di scavo, ma è rimasta una pianta del tempo recante indicazioni degli ambienti scavati, la loro denominazione di allora e l'ubicazione di alcuni saggi effettuati in vari punti sia all'interno dell'*insula*, sia negli *stenopoi* adiacenti (III e IV). Il documento è stato poi messo in relazione alle più recenti planimetrie dell'*insula*, consentendo di effettuare una corrispondenza tra le vecchie diciture delle aree di scavo (e delle loro suddivisioni interne) e la denominazione adottata attualmente. È stato dunque possibile comprendere le molte informazioni presenti sui materiali rinvenuti nei vecchi scavi e, dunque, ricontestualizzarli, talvolta persino a stabilirne la profondità di ritrovamento. Sebbene permanga il limite interpretativo dovuto alla metodologia di scavo in voga nel secolo scorso - che procedeva per successivi tagli a profondità prestabilite - la possibilità di ricontestualizzare con buon grado di certezza alcuni materiali significativi consente di acquisire dati sulla sequenza del deposito archeologico, talvolta indagato a profondità notevoli.

Nei primi due anni del progetto si è provveduto a documentare una buona parte dei reperti esposti e conservati in museo e a verificare la consistenza di quelli ubicati nei magazzini del Parco<sup>121</sup>. Il lavoro da svolgere è ancora consistente, dato che i reperti provenienti dall'*insula* III sono moltissimi e sono inediti, salvo qualche eccezione<sup>122</sup>. Volendo riferire in sintesi alcuni aspetti generali emersi dalla ricerca finora condotta sui reperti, si osserva innanzitutto che negli scavi del XX sec. i reperti furono raccolti con molta attenzione, senza attuare una selezione qualitativa, come risulta dalla grande quantità conservata anche di ceramiche comuni, comprese le pareti dei vasi. I materiali più antichi finora visionati risultano databili alla seconda metà del VI sec. a.C.: tra di essi vi sono ceramiche di importazione, soprattutto attica e corinzia, ma anche di produzione locale. Cospicua risulta soprattutto la documentazione materiale databile dall'età classica alla tarda antichità e comprende le più

<sup>116</sup> Sulla cronologia, la storia degli studi e le problematiche aperte relative alla produzione delle coppe ioniche, sintesi in CIUCCARELLI 2004: 128, nota 18.

<sup>117</sup> Ad esempio, nella tomba 396: DE MIRO 1989: 30-31, tav. IX dove una coppa ionica di produzione locale "legata a una variante di transizione tra il tipo A2 e il tipo B2" è associata a ceramica del Tardo Corinzio I. Per le attestazioni di coppe ioniche nelle necropoli di Agrigento vedi DE MIRO 1989: 37-39; DE MIRO 2000: 190-94 e DE MIRO 2003: 112.

<sup>118</sup> Per una sintesi su Agrigento arcaica, vedi DE MIRO A. 2009, con bibliografia precedente.

<sup>119</sup> Dopo gli anni Cinquanta, nel quartiere si sono succedute nuove indagini fino ad oggi: si vedano in proposito DE MIRO E. 2009; PARELLO, RIZZO 2015; GUELI 2017; PECORARO 2017.

<sup>120</sup> Per i primi risultati delle ricerche d'archivio e sui materiali dai vecchi scavi: LEPORE *et al.* 2017; BALDONI, MONTE C.S.

<sup>121</sup> Per quanto riguarda i materiali conservati nei magazzini del Parco, ci si è limitati finora alla ricognizione generale e alla selezione delle circa 500 cassette con reperti provenienti dall'*insula* III; solo pochi materiali sono stati finora documentati ed esaminati più in dettaglio.

<sup>122</sup> Tra i pochi materiali ad oggi editi si può ricordare il torso efebico di età ellenistica rinvenuto nella casa III C o dell'Atleta: DE MIRO 1958; qualche esemplare di terra sigillata italica è stato pubblicato in POLITO 2009. Per la rilevante documentazione materiale dalla tarda antichità all'alto Medioevo si rimanda al contributo di Enrico Cirelli in questa sede.



svariate classi di materiali (ceramiche, terrecotte, metalli, materiali lapidei, vetri, *instrumentum domesticum*). Il lavoro da svolgere è ancora molto, ma si è certi che il recupero filologico dei dati dei vecchi scavi potrà offrire elementi utili per affrontare i molti quesiti tuttora aperti sulle diverse fasi di vita del quartiere.

Vincenzo Baldoni

### *I materiali di età tardo-antica e alto-medievale*

Le ceramiche rinvenute nei contesti tardo-antichi e alto-medievali degli scavi dell'*insula* III del quartiere ellenistico-romano di Agrigento sono di straordinaria importanza. Mostrano alcuni aspetti della produzione e dell'economia della città piuttosto emblematici, che caratterizzano fortemente gran parte dei depositi analizzati e indicano alcune tendenze nella distribuzione delle ceramiche tunisine anche nei secoli VI e VII, finora poco studiati, nonostante il territorio e la città di Agrigento siano le zone dove lo studio del materiale ceramico di età romana e tardo-antica sia tra i più studiati in Sicilia<sup>123</sup> e in gran parte del territorio italiano. Sono stati classificati i materiali rinvenuti negli strati superficiali dello scavo del 2017, dove sono stati recuperati materiali molto eterogenei. Al loro interno vi sono rappresentati numerosi frammenti di terra sigillata africana e alcune lucerne tunisine databili nel corso del V secolo. I contesti sono stati poi associati ad attività di reinterro posteriori agli scavi del secolo scorso e nonostante il loro valore diagnostico sia molto modesto, più importante mi sembra sia la loro costante presenza in gran parte degli ambienti del quartiere, che ritengo sia emblematica. Tra questi reperti si conferma l'abbondante presenza di materiali per l'illuminazione, in particolar modo le lucerne di tipo Atlante VIII A2a<sup>124</sup>, prodotte negli *ateliers* della Tunisia centrale, nel villaggio di artigiani a Sidi Marzouk Tounsi, nel primo quarto del V secolo<sup>125</sup> (fig. 26).

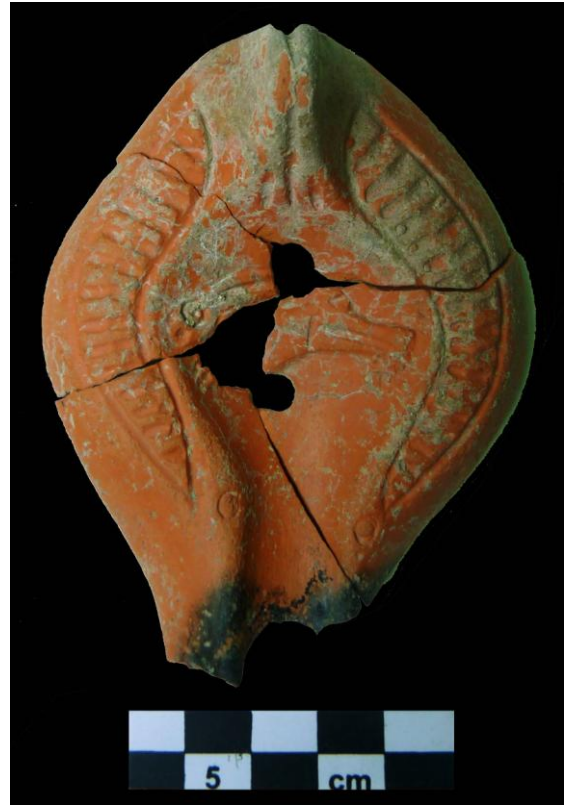


Fig. 26. Lucerna Atlante VIII (foto E. Cirelli).

L'esemplare rinvenuto nell'*insula* II presenta un disco con lepre in corsa applicato (mot. 151 var.)<sup>126</sup>. Si tratta di prodotti largamente diffusi in gran parte del Mediterraneo tardo-antico e del mondo romano più in generale<sup>127</sup>. Ne sono stati rinvenuti numerosi esemplari anche in altri contesti di Agrigento<sup>128</sup>, esposti nelle vetrine del Museo Archeologico Regionale e attestate in diversi contesti dell'isolato III e nelle altre zone del quartiere ellenistico-romano. Questo tipo di lucerne sono curiosamente più numerose rispetto alle lucerne di forma Atlante X<sup>129</sup>, ma una quantificazione sistematica non è stata finora mai compiuta. Dagli stessi strati di riporto proviene anche un frammento di una forma straordinaria, una Hayes 66, ancora una volta prodotta in Tunisia nel V secolo. Si tratta di un piatto con pareti appena rialzate dal fondo, cavetto ribassato e orlo a sezione triangolare, prodotto in *atelier* della Tunisia centrale, probabilmente nel territorio a sud di Djilma, in terra sigillata 'E' (fig. 27.1)<sup>130</sup>.

Questa forma ha una distribuzione molto limitata al di fuori della Tunisia e se ne trovano esemplari quasi esclusivamente nella Tunisia meridionale, principalmente nel golfo di Gabes e in Tripolitania (Leptis Magna in

<sup>123</sup> BONIFAY, FRANCO, CACCIAGUERRA 2016: 376.

<sup>124</sup> PAVOLINI 1981: 194.

<sup>125</sup> PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG 1990: 59-84; MACKENSEN, SCHNEIDER 2002: 121-158.

<sup>126</sup> HAYES 1972: 254-255.

<sup>127</sup> MACKENSEN 2013: 355.

<sup>128</sup> CAMINNECI, FRANCO 2016: 179; CIPRIANO, FALZONE 2016: 145, fig. 42.250-3; DE MIRO, AMICO, D'ANGELO 2016: 150; PARELLO, AMICO, D'ANGELO 2016: 171.

<sup>129</sup> BONIFAY, FRANCO, CACCIAGUERRA 2016: 376.

<sup>130</sup> BONIFAY 2004: 51.

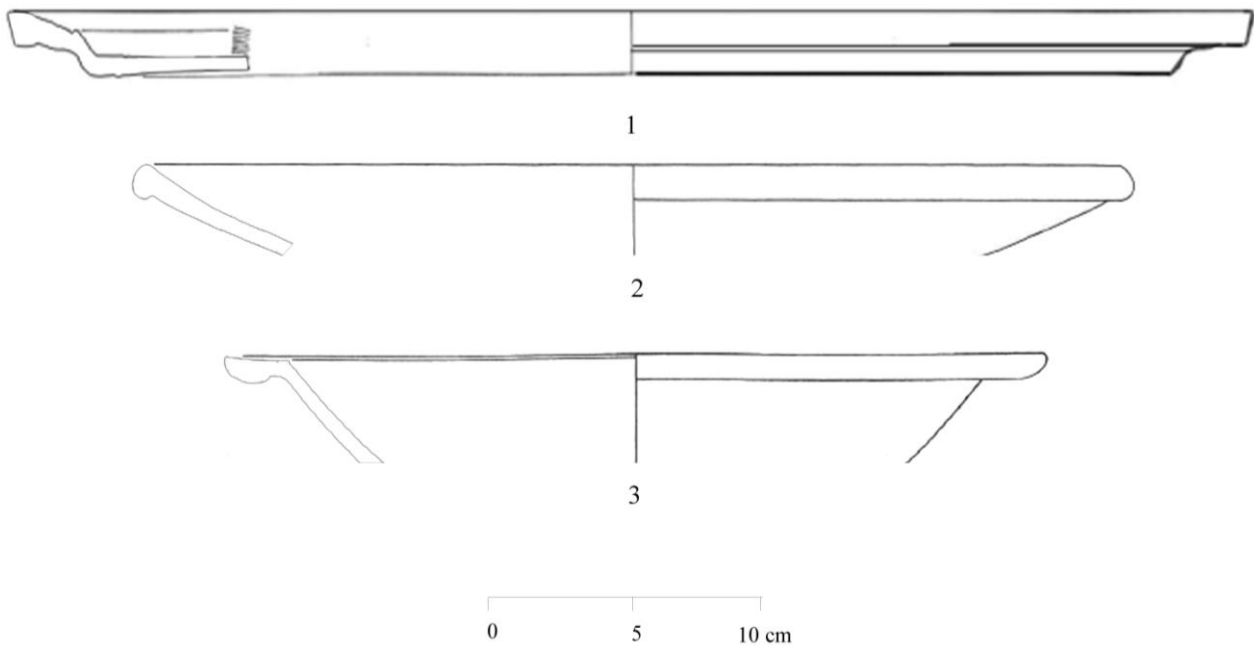


Fig. 27. Rappresentazione grafica di alcuni esemplari di Terra Sigillata Africana rinvenuti nell'insula III: 1) Piatto H. 66 (scavi 2017); 2) Piatto H. 106 (scavi anni '50); 3) Piatto H. 107 (scavi anni '50); (disegni E. Cirelli).

particolar modo), se si eccettua un esemplare segnalato ad Atene da John Hayes<sup>131</sup>. La presenza di questo esemplare ad Agrigento è di estrema importanza e mostra la stretta connessione di questa regione con le proprietà della Bizacena e la distribuzione massiccia di cereali provenienti da questi territori importati verso gli insediamenti siciliani prima della conquista vandolica. Poco anteriori sono alcuni esemplari di Hayes 58, di grandi dimensioni, anch'essi associati alle esportazioni di cereali dall'Africa proconsolare tardo-antica e rinvenuti in diversi contesti agrigentini<sup>132</sup>. Dagli *ateliers* della Tunisia settentrionale provengono invece alcuni esemplari di ciotola riferibili alla forma Hayes 81, databili intorno alla metà del V secolo. Da segnalare la scarsa quantità di anforacei in questi contesti finora studiati, soprattutto quelli di produzione orientale, ben rappresentati invece in altre zone della città e nel suo territorio, tra cui due rari esemplari di LRA7 nei pressi di Sciacca<sup>133</sup>. Sono pochissimi al momento anche gli esemplari di produzione nordafricana e quelli di produzione agrigentina o sicula, probabilmente a causa di una funzione domestica residenziale, non specializzata nella conservazione e nell'immagazzinamento rispetto ad altre aree della città. Numerosi sono invece i frammenti di ceramiche comuni prive di rivestimento, sia destinate a un uso domestico generale (brocche, catini, ciotole e vasi a listello) sia da cucina. Ve ne sono attestati esemplari di importazione dalla Tunisia, ma soprattutto di produzione locale, come evidenziato in diverse zone all'interno della città e del territorio agrigentino<sup>134</sup>. Numerosi sono anche gli esemplari di casseruole, coperchi e tegami in *Pantellerian Ware*<sup>135</sup>. Sono da analizzare invece gli impasti di alcuni tubuli fittili rinvenuti in alcuni ambienti dell'insula III, recuperati negli scavi degli anni '50 del secolo scorso, legati certamente ad ambienti tardo-antichi coperti da volte, come quelli identificati nelle terme dell'insula IV<sup>136</sup>, per determinarne l'origine, se si tratta cioè di materiali importati dalla Tunisia o se siano invece materiali di produzione locale.

La ricognizione dei materiali conservati nel deposito del Parco ha mostrato alcuni importanti risultati, soprattutto riguardo due edifici con orientamento divergente, rispetto a quello delle case dell'impianto ellenistico-

<sup>131</sup> HAYES 1972: 112.

<sup>132</sup> BELLAVIA 2016: 157.

<sup>133</sup> CAMINNECI, FRANCO 2016: 177.

<sup>134</sup> POLITO 2016.

<sup>135</sup> PEACOCK 1982: 79-80.

<sup>136</sup> D'ANGELO *et al.* 2016.

romano, costruite a una quota notevolmente superiore al di sopra della casa dell'Atleta (casa III C)<sup>137</sup>, e nell'estremità meridionale dell'area scavata, vicino a una vasta zona di necropoli alternate a zone di *atelier*, come in molte altre città italiane nello stesso periodo<sup>138</sup>. Tra i materiali recuperati nell'edificio a pianta quadrangolare negli anni '50 del secolo scorso, sono stati identificati un piatto Hayes 106 (fig. 27.2) e una scodella di tipo Hayes 107 (fig. 27.3), entrambi prodotti in Zeugitana, nella Tunisia settentrionale, nel corso del VII secolo. Produzioni tunisine alto-medievali sono presenti in gran parte dei contesti che caratterizzano l'*insula* III e in diverse aree anche del territorio di Agrigento, come ad esempio nel villaggio di Cignana (Naro, Ag)<sup>139</sup>, anche se la classificazione è a uno stadio ancora preliminare e carte di distribuzione devono essere ancora realizzate. La stessa impressione proviene anche dai reperti conservati nel museo, dove sono esposti esemplari importati dalla Tunisia ma anche diversi esemplari prodotti localmente, sia riferibili a ceramiche fini da mensa sia lucerne, tra cui si segnala una imitazione di una forma Atlante X, prodotta ad Agrigento (AKRA e granchio nel disco) tra la fine del V e il primo decennio del VI secolo (fig. 28).

Numerose anche le lucerne ovoidali 'a ciabatta' di VII e VIII secolo, di produzione locale, a dimostrazione di una continuità d'uso di questa zona della città anche nei primi secoli dell'alto Medioevo (fig. 29).

Enrico Cirelli

#### Alcune considerazioni generali

I risultati dei primi due anni di intervento nell'*insula* III del quartiere ellenistico-romano sono stati straordinari: sia dallo "scavo" nei magazzini sia nei sondaggi stratigrafici è emersa una mole incredibile di dati che attendono ora di essere meditati ed elaborati, in previsione di una pubblicazione unitaria.

Le principali linee di ricerca "aperte" dalle nuove indagini possono essere così sintetizzate:

- **definizione cronologica della casa cd. "a pastas"**: il sondaggio stratigrafico nella casa III A sembra confermare la cronologia dell'impianto "a pastas" agli inizi del II sec. a.C.; questo dato va a inserirsi nel più generale dibattito sullo sviluppo dell'urbanistica siceliota nel corso del II sec. a.C., al termine della II guerra punica: anche ad Agrigento, dunque, la "modernizzazione" delle forme dell'abitare potrebbe collocarsi in questo perio-



Fig. 28. Lucerna a canale prodotta ad Agrigento tra fine V e inizi del VI secolo. Visibile nel disco il nome della città (foto E. Cirelli).



Fig. 29. Lucerne altomedievali (VII-VIII sec.) di produzione locale rinvenute nell'insula III (foto E. Cirelli).

<sup>137</sup> DE MIRO E. 2009: 342-345.

<sup>138</sup> CIRELLI 2016: 39.

<sup>139</sup> RIZZO, ZAMBITO 2016: 163, 166, fig. 46.



do storico, grazie alla "pace" e alla stabilità collegate al dominio di Roma<sup>140</sup>. Ovviamente il dato richiederà ulteriori conferme stratigrafiche anche in altri settori dell'abitato, ma la linea di ricerca sembra essere corretta.

- **scavo di una nuova casa "a pastàs"**: la "nuova" casa III M si è rivelata del massimo interesse, anche a causa del suo stato di conservazione. Le indagini di De Miro, infatti, non avevano approfondito lo scavo di questa area che si è dimostrata perfettamente conservata, soprattutto grazie ad un "salto" di quota di quasi 2 m rispetto alla limitrofa casa III A posta a nord. I dati derivanti da questo scavo potranno contribuire alla definizione di un contesto intatto, anch'esso riferibile - con buona probabilità - al corso del II sec. a.C. e che resta in uso fino ad età tardo-antica.

- **individuazione e definizione delle fasi di VI e V sec. a.C.**: il sondaggio nella casa III A ha messo in luce anche strutture e materiali riferibili alla prima metà del VI e al corso del V sec. a.C., che ovviamente attendono una analisi di dettaglio e un inserimento all'interno di un quadro più generale; resta il dato fondamentale del rinvenimento di materiali di età arcaica provenienti da un contesto abitativo probabilmente intatto e obliterato prima delle ricostruzioni di età ellenistica.

- **definizione delle fasi tardo romane e altomedievali**: si amplierà l'analisi delle strutture e dei materiali riferibili al periodo III-VII sec. d.C.: la presenza stabile nel "team" di un archeologo medievista contribuirà alla miglior definizione delle strutture e dei contesti tardo-antichi e alto-medievali dell'*insula* III.

- **archeologia "della produzione"**: le indagini nella casa III E sembrano aver individuato una (o più) strutture produttive, che andranno inserite in un più ampio quadro delle attività produttive collegate al quartiere ellenistico-romano. Si tratta, per lo più, di apprestamenti che sembrano comparire nelle fasi imperiali del quartiere, ma non possiamo escludere che alcune attività possano anche riferirsi a fasi precedenti (v. ad esempio la presenza di matrici rinvenute tra i materiali dei vecchi scavi).

- **archeologia "del rito"**: le indagini nella casa III M hanno individuato cospicue tracce di un rituale di "rifondazione", collocate all'interno delle murature poste nei pressi della soglia che collega la *pastàs* con un vano posto a nord (un *cubiculum*?). Tale rituale, che ha previsto il sacrificio di numerosi animali di giovane età, andrà analizzato nel dettaglio e inserito in una procedura religiosa che è certamente molto più diffusa di quanto finora immaginato.



Fig. 30. Casa III M: frammento di cornice in stucco con dentelli dipinti (foto G. Lepore).

- **diagnostica per la conservazione**: le osservazioni condotte in questi primi due anni di indagini hanno permesso di mettere a punto una strategia di manutenzione e di conservazione delle strutture all'aperto, che sarà condivisa col Parco per ottimizzare gli interventi e permettere una ancora più efficace manutenzione dei contesti archeologici collocati all'aperto.

- **intonaci dipinti**: all'interno della casa III M, infine, è emerso un cospicuo insieme di intonaci dipinti in ottimo stato di conservazione. Si tratta di un nucleo di pitture riferibili, con buona probabilità, al cd. I stile finale e al II stile iniziale, rinvenute in stato di crollo, talvolta ancora aderenti a porzioni di argilla cruda che dovevano caratterizzare i muri divisorii di molte case di Agrigento<sup>141</sup>. Numerose sono le cornici in stucco, tra cui spiccano diverse modanature complesse, caratterizzate da dentelli dipinti: potrebbe trattarsi della parte superiore di una parete in I stile, anche se al momento non è possibile definire con certezza a quale vano la decorazione può appartenere<sup>142</sup> (fig. 30).

Altri frammenti, invece, sembrano pertinenti a sistemi più recenti, riferibili a pareti di II stile iniziale, i cui confronti si collegano - in via del tutto preliminare - alla Casa dei Grifi a Roma oppure alla Villa dei Misteri di Pompei, dove grandi co-

<sup>140</sup> Sul tipo della casa a *pastàs* si veda PESANDO F. 1989; BELVEDERE 2000; PORTALE 2008. Sulle case a *pastàs* di Morgantina cfr. TSKARGIS 1985; su quelle di Finziade cfr. LA TORRE 2013.

<sup>141</sup> Anche questo elemento andrà approfondito: l'utilizzo dell'argilla cruda nelle murature degli edifici è ancora da affrontare in maniera sistematica all'interno dei vari periodi storici.

<sup>142</sup> Modanature simili, ma con dentelli resi plasticamente, sono state rinvenute nelle case di Heraclea Minoa: DE MIRO 2014: tavv. CLII-CLIII.



Fig. 31. Casa III M: frammento pittorico con rappresentazione di un capitello ionico in scorcio (foto G. Lepore).



Fig. 32. Stabiae, Villa di Arianna, cubiculum in Il stile iniziale.

lonne con capitelli (ionici o corinzi), dipinti con lumeggiature e ombre portate, definiscono un piano avanzato e creano una illusione di profondità rispetto ad un secondo piano, costituito da sequenze di ortostati e di bugnato, colorati vivacemente ad imitazione di marmi policromi<sup>143</sup> (figg. 31, 32).

La nuova documentazione dell'*insula* III, dunque, fornirà un significativo contributo allo studio dei temi sopra indicati, all'interno di un arco cronologico che va dall'età arcaica all'alto medioevo.

*Giuseppe Lepore*

**Giuseppe Lepore**

Università di Bologna – Direttore del gruppo di ricerca  
E-mail: giuseppe.lepore4@unibo.it

**Giuseppe Parello**

Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento  
E-mail: parcodeitempli@regione.sicilia.it

**Enrico Giorgi, Federica Boschi, Michele Silani, Michele Scalici, Vincenzo Baldoni, Enrico Cirelli**

Università di Bologna – Dipartimento Storie Culture Cività (Disci)

<sup>143</sup> Sulla Casa dei Grifi a Roma e sulla Villa dei Misteri a Pompei si rimanda a BALDASSARRE, PONTRANDOLFO, ROUVERET, SALVADORI 2002: 79-114. Cfr. anche FALZONE 2011.

## BIBLIOGRAFIA

- ADORNATO G., 2011, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città d'Occidente*, Milano.
- AIOSA S., 2016, "Modelli pompeiani ad Agrigentum. Una nuova lettura della Casa IA-IIB del Quartiere Ellenistico-Romano", in PARELLO, RIZZO 2016: 319-328.
- ALBANESE PROCELLI R.M., 1996, "Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica", in *Kokalos* 42: 91-137.
- ALEXANDRIDOU A., 2011, *The Early Black-Figured Pottery of Attica in Context (c. 630-570 BCE)*, Leiden-Boston.
- ALLEGRO N. (a cura di), 2008, *Himera V.1, L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo.
- BALDASSARRE I., PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., SALVADORI M., 2002, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.
- BALDONI V., MONTE G., c.s., "Le forme dell'abitare ad Agrigento: ricerche nel quartiere ellenistico-romano, insula III", in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del Convegno, Paestum 28-30 giugno 2017).
- BARONE G., BELFIORE C.M., LAMAGNA G., MANISCALCO L., MAZZOLENI P., PEZZINO A., TIGANO G., 2011, "La produzione occidentale di "coppe ioniche": un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia", in S. GUALTIERI, E. STARNINI, CABELLA R., C. CAPPELLI, B. FABBRI (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova 2008), Roma: 55-67.
- BEAZLEY J.D., 1956, *Attic Black figure Vase-painters*, Oxford.
- BEAZLEY J.D., 1971, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1971<sup>2</sup>.
- BELLAVIA M., 2016, "Agrigento ricognizione (AG) [siti 63, 64, 65]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 155-159.
- BELVEDERE O. 2000, "Osservazioni sulla cultura abitativa greca in età arcaica", in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano: 58-68.
- BELVEDERE O., BURGIO A. (A CURA DI), 2012, *Carta Archeologica e Sistema Territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo.
- BELVEDERE O., BURGIO A., DI MAGGIO A., BORDONARO G., 2016, "Il caso di Poggio Meta. Indagini sul versante orientale del colle", in PARELLO, RIZZO 2016: 249-256.
- BOLDRINI S., 1994, *Gravisca. Le Ceramiche ioniche*, Bari.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.
- BONIFAY M., FRANCO C., CACCIAGUERRA G., 2016, "Analyse micro-régionale de la diffusion des céramiques africaines en Sicile", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 353-401.
- BOSCHI F., 2016, "Reading Ancient Cities. The Contribution of the Non-invasive Techniques", in F. BOSCHI (a cura di), *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*. Bologna: 85-100.
- BRIENZA E., 2017, "Per una nuova pianta di Agrigento antica", in CALIÒ *et al.* 2017: 25-30.
- BRIJDER H.A.G., 1983, *Siana Cups I and Komast Cups*, Amsterdam.
- BROGIOLO G.P., CAGNANA A., 2012, *Archeologia dell'Architettura: metodi e interpretazioni*, Firenze.
- BURGIO A., 2008, "Il contesto storico-topografico, il circuito difensivo, l'evoluzione urbanistica ed architettonica della città greca", in A. BURGIO, G. BARBERA, M. ALA (a cura di), *La valle dei templi di Agrigento tra archeologia e paesaggio*, Agrigento: 11-26.
- CALIÒ L.M., BRIENZA E., FURCAS G.L., GIANNELLA F., LIUZZO M., 2016, "Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città", in *Archeologia Classica* 67: 57-109.
- CALIÒ L.M., CAMINNECI V., LIVADIOTTI M., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), 2017, *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma.
- CAMINNECI V., 1995, "La ceramica figurata", in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma: 46-47.
- CAMINNECI V., FRANCO C., 2016, "Sciaccia (AG), Carabollace [sito 74]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 176-183.
- CARPENTER TH., 1989, *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV<sup>2</sup> & Paralipomena*, Oxford 1989<sup>2</sup>.



- CECCHI R. (a cura di), 2011, *Pompei archeologia: progetto di conservazione e fruizione del patrimonio archeologico*, Napoli.
- CIPRIANO G., FALZONE G., 2016, "Agrigento (AG), Necropoli [sito 61]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 142-146.
- CIRELLI E., 2016, "La ridefinizione degli spazi urbani nelle città dell'Adriatico centrale tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo", in *Hortus Artium Medievalium* 20: 39-47.
- CIUCCARELLI M.R., 2004, "La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale", in *Agoge* 1: 123-209. CVA: *Corpus Vasorum Antiquorum*.
- D'ANDREA A., 2011, *Il rilievo archeologico con il laser scanner: luci e ombre*, in *Vesuviana*, 3: 193-218.
- D'ANGELO F., PARELLO M.C., RIZZO M.S., SCALICI M. 2016, "L'attività del Parco Valle dei Templi al quartiere ellenistico romano. Le ricerche del 2014", in PARELLO, RIZZO 2016: 329-342.
- DE MIRO A., 2009, "Agrigento in età arcaica", in PANVINI, SOLE 2009: 245-49.
- DE MIRO A., AMICO A., D'ANGELO F., 2016, "Canicatti (AG), Vito Soldano [sito 62]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 147-154.
- DE MIRO E. 1958, "Torsetto efebico marmoreo dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento", in *Archeologia Classica* 10: 94-96.
- DE MIRO E., 1962, "La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra Salso e Platani", in *Kokalos* 8: 122-162.
- DE MIRO E., 1988, *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento*, Catalogo della mostra (Agrigento 1988), Roma.
- DE MIRO E., 1989, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina.
- DE MIRO E., 2000, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma.
- DE MIRO E. 2003, *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli (CZ).
- DE MIRO E., 2009, *Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano*, Roma.
- DE MIRO E., 2014, *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche (Sicilia Antiqua 9, 2012)*, Pisa-Roma.
- DE ORSOLA D., 1991, "Il quartiere di Porta II ad Agrigento", in *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 6: 71-106.
- DE WAELE J.A., 1980, "Gli scavi sulla Rupe Atenea di Agrigento, 1970-1975", in *Notizie degli scavi di antichità* 34: 395-452.
- FALZONE S., 2011, "Luxuria privata. Considerazioni sull'arredo decorativo a Roma e ad Ostia in età tardo-repubblicana", in E. LA ROCCA, A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione ed innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma: 190-204.
- FICHERA M.G., MALNATI L., MANCINELLI M.L., 2015, "Grande Progetto Pompei: la Direzione Generale per le Antichità e il Piano della Conoscenza", in *Archeologia e Calcolatori*, 7: 25-31.
- FIORENTINI G. 2009, *Agrigento V, Le fortificazioni*, Roma.
- FOUILLAND F., 2006, "Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro", in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno (Ragusa 2003), Ragusa: 109-128.
- GARAGNANI S., GAUCCI A. (a cura di), 2017, *Knowledge, Analysis and Innovative Methods for the Study and the Dissemination of Ancient Urban Areas*, Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70<sup>th</sup> Birthday (Bologna, 18-21 April 2017), in *Archeologia e Calcolatori*, 28.2.
- GIANNELLA F., 2015, "Indagine preliminare sulle tecniche costruttive del quartiere ellenistico-romano di Agrigento", in PARELLO, RIZZO 2015: 127-142.
- GIORGI E., 2017, "Documentare, analizzare, comprendere. Dal Piano della Conoscenza alla Casa di Obellio Firmo", in G. SASSATELLI, E. GIORGI (a cura di), *Pompei Intra-Extra. Archeologi dell'Università di Bologna a Pompei. Archeologist from the University of Bologna at Pompeii*, Bologna: 23-36.
- GIUDICE F., BARRESI S., 2003, "La distribuzione della ceramica attica nell'area mediterranea: dai dati Beazley alle nuove acquisizioni", in B. SCHMALTZ, M. SÖLDNER (a cura di), *Griechische Keramik im Kulturellen Kontext*, Akten des Internationalen Vasen-Symposium (Kiel 2001): 280-286.
- GIUDICE F., 1991, "La ceramografia attica in Sicilia nel VI sec. a.C.: problemi e metodologie", in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del Convegno (Catania 1990), in *Cronache di Archeologia* 30: 199-210.

- GIUDICE F., PANVINI R., 2004, *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dell'antica colonia*, Roma.
- GUELI C., 2017, *Ricerche e studi sul Quartiere Ellenistico-Romano: la Casa II L*, Firenze.
- GULLÌ D., 2003, "Agrigento prima dei Greci", in *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 3: 5-83.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- IOZZO M., 2002, *La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano etrusco*, 2, 1. *Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano.
- JOHNSTON A., JONES R.E., 1978, "The "SOS" Amphora", in *The Annual of the British School at Athens* 73: 103-141.
- LA TORRE G.F., 2013, "L'impianto urbano e l'architettura domestica di Finziade nel panorama dell'ellenismo siciliano", in G.F. LA TORRE, F. MOLLO (a cura di), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma: 421-458.
- LAWALL M., 1995, *Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century B.C.*, Ph.D. Dissertation, University of Michigan 1995.
- LAWALL M., 2011, "Transport Amphoras from Well J 2:4", in K.M. LYNCH, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Hesperia supplement 46, Princeton: 295-326.
- LEPORE G., GIORGI E., BALDONI V., BOSCHI E., PARELLO M.C., RIZZO M.S., 2017, "New methodologies to analyze and study the Hellenistic-Roman quarter in Agrigento", in *Archeologia e calcolatori* 28: 353-360.
- MACKENSEN M., 2013, "Terra Sigillata aus Nord-und Zentraltunisien", in M. MACKENSEN, F. SCHIMMER (a cura di), *Das römische Militärplatz Submuntorium/Burghöfe an der oberen Donau: archäologische Untersuchungen im spätrömischen Kastell und Vicus 2001 - 2007*, Wiesbaden: 347-360.
- MACKENSEN M., SCHNEIDER G., 2002, "Production Centres of African Red Slip Ware (3rd-7th c.) in Northern and Central Tunisia: Archaeological Provenance and Reference Groups Based on Chemical Analysis", in *Journal of Roman Archaeology* 15: 121-158.
- MALFITANA D., BONIFAY M. (a cura di), 2016, *La ceramica africana nella Sicilia romana/La céramique africaine dans la Sicile romaine*, Catania.
- MONTE G., ALAIMO D., c.s., "Pavimentazioni in cementizio a base fittile da Agrigento: la casa IIIA del Quartiere ellenistico-romano", in *XXIV Colloquio AISCOM* (Este, 14-17 marzo 2018).
- NEILS J., 2009, "A Siana Cup from Morgantina", in E.M. MOORMAN, V.V. STISSI (a cura di), *Shape and Images. Studies on Attic Black Figure and Related Topics in Honour of Herman A. G. Brijder*, Leuven-Paris-Walpole, MA: 93-97.
- PANVINI R., SOLE L., 2009 (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi delle recenti indagini archeologiche*, Palermo.
- PAPA M.A., 2015a, "Saggio 10 J", in PARELLO, RIZZO 2015: 17-28.
- PAPA M.A., 2015b, "Metodologie di scavo e documentazione", in PARELLO, RIZZO 2015: 111-126.
- PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), 2015, *Agrigento Romana. Scavi e Ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013*, Palermo.
- PARELLO M.C., AMICO A., 2016, "Nuovi dati sulla plateia I-L nell'area di Porta II", in PARELLO, RIZZO 2016: 275-282.
- PARELLO M.C., AMICO A., D'ANGELO F., 2016, "Sciacca (AG), Verdura [sito 73]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 167-175
- PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), 2016, *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione (29-30 novembre 2014), Bari.
- PAVOLINI C., 1981, "Decorazioni di Navigius o di altro tipo. Forme VIII e IX", in A. CARANDINI, L. ANSELMINO, C. PAVOLINI, L. SAGUI, S. TORTORELLA, E. TORTORICI, *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Enciclopedia dell'Arte Antica. Supplemento, Roma: 192-198.
- PEACOCK D.P.S., 1982, *Pottery in the Roman World: an Ethnoarchaeological Approach*, London.
- PEACOCK D.P.S., BEJAOU F., BEN LAZREG N., 1990, *Roman Pottery Production in Central Tunisia*, in *Journal of Roman Archaeology* 3: 59-84.
- PECORARO A.R., 2017, *La casa II D del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento*, Bari.

- PELAGATTI P., 1992, "Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione", in P. PELAGATTI, M.C. STIBBE (a cura di), *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, II, (supplemento al n. 64 del *Bollettino d'Arte*), Roma: 123-192.
- PESANDO F., 1989, *La Casa dei greci*, Milano.
- POLITO A., 2009, *La terra sigillata italica liscia dal Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento*, Roma.
- POLITO A., 2016, "Siacca (AG), Carboj [sito 75]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 184-190.
- PORTALE E.C., 2008, "Cultura materiale e organizzazione degli spazi domestici", in ALLEGRO 2008: 221-253.
- PRATT C.E., 2015, "The "SOS" Amphora: an update", in *The Annual of the British School at Athens* 110 (1): 213-245.
- RIZZO M.A., 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dell'Etruria meridionale*, Roma.
- RIZZO M.S., 2015, "Il quartiere residenziale di *Agrigentum* in età tardo antica e bizantina", in PARELLO, RIZZO 2015: 143-152.
- RIZZO M.S., ZAMBITO L., 2016, "Naro (AG), Cignana [sito 67]", in MALFITANA, BONIFAY 2016: 160-166.
- SACCHETTI F., 2012, *Les Amphores grecques dans le nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Appennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, Aix-en-Provence.
- SCALICI M., c.s., "Himera. Osservazioni su un settore della città alta", in *Kokalos* c.s.
- SCHLOTZHAUER U., 2001, *Die südionischen Knickrandschalen. Eine chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet*. (Diss. Ruhr-Universität Bochum 2001).
- SCHMIEDT G., GRIFFO P., 1958, *Agrigento antica dalle fotografie aeree e dai recenti scavi*, Firenze.
- SCHUBRING G., 1887, *Topografia storica di Agrigento*, rist. anast. 1980, Torino.
- SCIRPO P., 2013, "Recensione di Paolo Daniele Scirpo a G. Adornato, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Archeologia e Arte antica, 3, Milano, 2011", in *Thiasos* 2: 3-8.
- SPARKES B., TALCOTT L., 1970, *The Black and Plain Pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> Centuries B.C.*, Princeton.
- TRIPODI G., 2003, "Akragas. L'ubicazione della porta dell'emporio", in *Archeologia del Mediterraneo, Studi in onore di Ernesto De Miro*, Palermo-Roma: 685-691.
- TSKARGIS B., 1985, *The Domestic Architecture of Morgantina in the Hellenistic and Roman Periods*, Ann Arbor, unpublished dissertation.
- VULLO M., 2009, "La ceramica di tradizione greca", in M. OSANNA, G. CAROLLO, L. COLANGELO (a cura di), *Lo spazio del potere: La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Venosa (PZ): 73-81.
- WILSON R.J.A., 1979, "Brick and Tiles in Roman Sicily", in A. McWHIRR (a cura di), *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, BAR International Series 68, Oxford: 11-43.
- YNTEMA D., 2005, *Conspectus formarum of Apulian Grey Gloss Wares*, Amsterdam.